CAPITOLO

6

La proposizione infinitiva e i verbi impersonali

[...] hostium vim se perversurum putavit, pervertit autem suam. «[...] pensò che avrebbe abbattuto la potenza dei nemici, e invece abbatté la propria.» (Cicerone, De divinatione II, 115, su Creso e l'oracolo di Delfi)

OBIETTIVI

1. Riconoscere la proposizione infinitiva oggettiva e soggettiva e i verbi e le espressioni che la reggono.
2. Tradurre il tempo dell'infinito come rapporto con il verbo reggente: contemporaneità, anteriorità, posteriorità.
3. Concordare l'infinito futuro e usarlo dopo *spero, promitto, iuro, minor*; riconoscere *fore ut*.
4. Distinguere *se, suus* da *eum, eius* nell'infinitiva (riflessivo indiretto) e sciogliere l'ambiguità di due accusativi.
5. Usare i verbi impersonali *licet, oportet, decet, necesse est, constat* e tradurre il passivo impersonale.
6. Leggere le prime pagine del *De bello Gallico* senza adattamenti e orientarsi nella Gallia di Cesare.

INDICE DEL CAPITOLO

6.1 La proposizione infinitiva 2
6.2 Il tempo dell'infinito 6
6.3 Il soggetto dell'infinitiva e i pronomi 10
6.4 I verbi impersonali e il passivo impersonale 13
6.5 Laboratorio di traduzione 15

Latino 2 · Parte II · Le forme nominali del verbo e l'infinitiva · versione 1.0
Capitolo 6: La proposizione infinitiva e i verbi impersonali · pagine 177–206 del volume completo · estratto per lo studio

Quando raccontiamo che cosa ha detto, pensato o saputo qualcuno, in italiano usiamo quasi sempre una proposizione introdotta da «che»: «il messaggero dice **che** i nemici arrivano», «credo **che** tu abbia ragione». Il latino non ha bisogno di una congiunzione. Mette il soggetto della frase dipendente all'**accusativo** e il verbo all'**infinito**: *nuntius dicit hostes venire*. È la costruzione più frequente della prosa latina: in una pagina di Cesare ne trovi spesso più d'una per periodo, e senza di essa non si può leggere né un discorso né una lettera.

In Latino 1 hai usato l'infinito come soggetto (*errare humanum est*) e con i verbi servili (*possum legere*), e hai imparato tutte e sei le sue forme. Qui le metti al lavoro nella **proposizione infinitiva**; poi studierai i **verbi impersonali**, come *licet* e *oportet*, e completerai il **passivo impersonale** incontrato con *itur* nel capitolo 2. Il laboratorio apre un nuovo autore, Cesare, con le prime pagine del *De bello Gallico*.

6.1 La proposizione infinitiva

6.1.1 L'accusativo con l'infinito

Leggi la frase *Nuntius dicit hostes flumen transire*, «il messaggero dice che i nemici attraversano il fiume». Il verbo *dicit* ha un soggetto, *nuntius*, e un oggetto: che cosa dice? Non un nome, ma un intero fatto, «i nemici attraversano il fiume». Questo fatto è espresso da una proposizione che ha il **soggetto in accusativo** (*hostes*) e il **verbo all'infinito** (*transire*), e che può avere i suoi complementi (*flumen*, oggetto di *transire*). Una subordinata così costruita si chiama **proposizione infinitiva**; la grammatica tradizionale la chiama anche accusativo con l'infinito.

La proposizione infinitiva non ha congiunzione: la riconosci da due segnali che vanno insieme, un accusativo che non può essere complemento oggetto del verbo principale e un infinito che non dipende da un verbo servile. In *dicit hostes transire*, *hostes* non è ciò che il messaggero dice (non «dice i nemici»): è chi attraversa. Nella Figura 6.1 vedi le parti della costruzione.

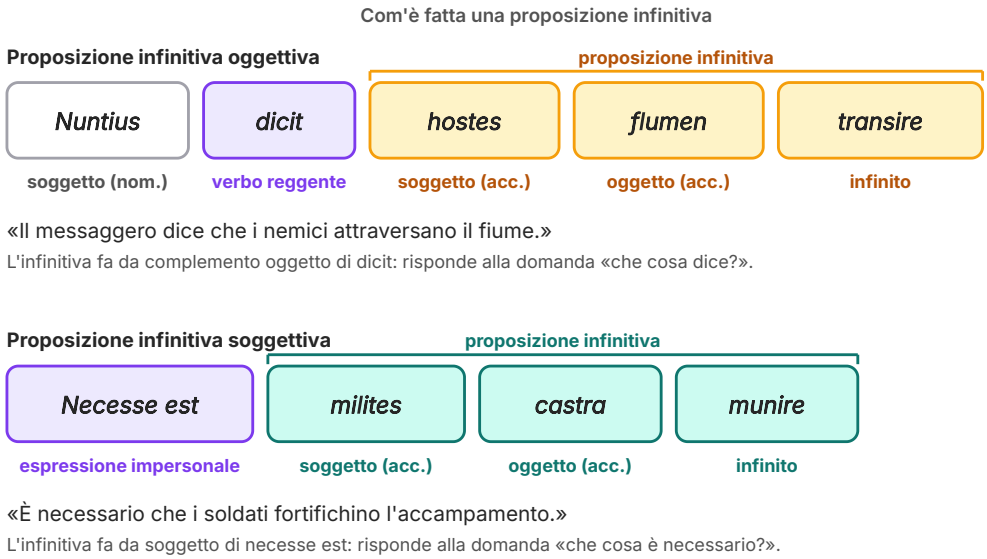


Figura 6.1 La proposizione infinitiva: soggetto in accusativo, infinito ed eventuali complementi. Nell'oggettiva fa da complemento oggetto del verbo reggente, nella soggettiva da soggetto di un'espressione impersonale.

L'infinitiva può avere due funzioni. Se fa da complemento oggetto del verbo reggente, come dopo *dicit*, è una **infinitiva oggettiva**. Se invece fa da soggetto di un verbo o di un'espressione impersonale, è una **infinitiva soggettiva**: in *necesse est milites castra munire*, «è necessario che i soldati fortifichino l'accampamento», ciò che «è necessario» è tutto il fatto «i soldati fortificano l'accampamento». In italiano la distinzione è la stessa: «dice che…» introduce un'oggettiva, «è necessario che…» una soggettiva.

6.1.2 Come si traduce

La traduzione segue tre regole pratiche. Primo, l'infinitiva diventa in italiano una proposizione introdotta da «che», con il soggetto al nominativo e il verbo di modo finito: *dicit hostes venire* «dice che i nemici vengono». Secondo, il modo italiano lo decide il verbo reggente italiano, non il latino: l'indicativo dopo i verbi di dire e di sapere («dice che vengono, so che vengono»), il congiuntivo dopo i verbi di credere, sperare, temere e dopo le espressioni impersonali («credo che vengano, è necessario che vengano»). Terzo, se il soggetto dell'infinitiva è lo stesso della reggente, l'italiano preferisce la forma implicita con «di» + infinito: *Marcus dicit se fessum esse* «Marco dice di essere stanco» (meglio di «dice che è stanco»).

6.1.3 I verbi che reggono l'infinitiva

La reggono soprattutto cinque gruppi di verbi, che i grammatici chiamano con i nomi latini delle loro categorie:

- i **verba dicendi**, verbi di dire, riferire, rispondere, scrivere: *dico, narro, nuntio, trado, respondeo, scribo, affirmo, confirmo, nego*;
- i **verba sentiendi**, verbi di percezione: *video, audio, sentio, intellego* (*video hostes appropinquare* «vedo che i nemici si avvicinano»);
- i verba *putandi*, verbi di opinione: *puto, arbitror, existimo, credo, censeo, iudico, spero*;
- i verba *sciendi*, verbi di conoscenza: *scio, nescio, cognosco* (al perfetto *cognovi* «so»), *memini* (capitolo 2);
- i **verba affectuum**, verbi di sentimento: *gaudeo, laetor, doleo, miror, queror* (*gaudeo te valere* «sono contento che tu stia bene»); questi verbi possono avere anche *quod* + indicativo, che studierai nel capitolo 7.

Un secondo gruppo è formato dai verbi di **volontà** e di **comando**. Con *volo, nolo, malo, cupio* l'infinito è semplice se il soggetto è lo stesso (*volo discere* «voglio imparare»), ma diventa un'infinitiva se il soggetto cambia: *volo te discere* «voglio che tu impari». Con *iubeo* «ordinare», *veto* «vietare», *sino* e *patior* «permettere, lasciare», *prohibeo* «impedire», *cogo* «costringere» la persona a cui si comanda è l'accusativo, la cosa comandata l'infinito: *Caesar milites castra munire iussit* «Cesare ordinò ai soldati di fortificare l'accampamento». Se la persona non interessa, l'infinito diventa passivo e l'accusativo è la cosa: *Caesar castra muniri iussit* «Cesare ordinò che l'accampamento fosse fortificato», cioè «fece fortificare l'accampamento». Cesare scrive così, per esempio, *pontem, qui erat ad Genavam, iubet rescindi*, «ordina di tagliare il ponte che c'era presso Ginevra» (*De bello Gallico* I, 7, 2).

Infine reggono l'infinitiva soggettiva molte **espressioni impersonali**: *constat* «è noto, è certo», *apparet* «è evidente», *necesse est* «è necessario», *fas est* «è lecito» (secondo la legge divina) e *nefas est* «è sacrilegio», *opus est* «c'è bisogno», e le espressioni con *est* e un aggettivo neutro, come *utile est, aequum est, facile est*. Le riprenderai nel paragrafo 4 con i verbi impersonali veri e propri.

Tabella 6.1 I verbi e le espressioni che reggono la proposizione infinitiva.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
dico, nuntio, trado	acc. + inf. (oggettiva)	*Nuntius dicit hostes venire.*	«Il messaggero dice che i nemici vengono.»
video, audio, sentio	acc. + inf. (oggettiva)	*Video te ridere.*	«Vedo che ridi.»
puto, arbitror, credo	acc. + inf. (oggettiva)	*Puto eum errare.*	«Penso che si sbagli.»
scio, nescio	acc. + inf. (oggettiva)	*Scio Romam magnam urbem esse.*	«So che Roma è una grande città.»
gaudeo, doleo, miror	acc. + inf. (oggettiva)	*Miror te non venisse.*	«Mi meraviglio che tu non sia venuto.»
spero, promitto, iuro, minor	acc. + inf. futuro	*Promisit se venturum esse.*	«Promise di venire.»
volo, nolo, malo, cupio	inf. (stesso soggetto); acc. + inf. (soggetto diverso)	*Volo te discere.*	«Voglio che tu impari.»
iubeo, veto, sino, patior, cogo	acc. + inf. attivo, o inf. passivo	*Consul pontem rescindi iussit.*	«Il console fece tagliare il ponte.»
constat, apparet, necesse est, opus est	acc. + inf. (soggettiva)	*Constat Caesarem in Galliam profectum esse.*	«È certo che Cesare partì per la Gallia.»

ERRORE FREQUENTE

Due trappole: *nego* e *iubeo*

***Nego* non significa «negare che».** Il latino non dice volentieri *dico … non*: preferisce *nego*, che vale «dico che non». Perciò *Caesar negavit se iter per provinciam daturum esse* si traduce «Cesare disse che **non** avrebbe concesso il passaggio attraverso la provincia», non «Cesare negò che…». La negazione va spostata nella dipendente. Allo stesso modo *negant quemquam tam fortem esse* «dicono che nessuno è così coraggioso» (con *quisquam*, l'indefinito delle frasi negative, capitolo 3).

***Iubeo* e *impero* non si costruiscono allo stesso modo.** *Iubeo* vuole la persona in accusativo e l'infinito: *iubeo te venire*. *Impero* vuole la persona in dativo e *ut* + congiuntivo, come hai visto in Latino 1: *impero tibi ut venias*. In italiano entrambi si traducono «ordino che tu venga» o «ti ordino di venire»: per scrivere in latino devi ricordare la valenza del verbo, non quella dell'italiano.

COLLEGAMENTI

L'infinitiva e l'italiano: forma esplicita e forma implicita

Anche la grammatica italiana conosce le proposizioni **oggettive** e **soggettive**, ma le costruisce in due modi. La **forma esplicita** ha un verbo di modo finito introdotto da «che»: «Luca dice che Anna è partita», «è giusto che tu lo sappia». La **forma implicita** ha l'infinito preceduto da «di», oppure l'infinito semplice: «Luca dice di essere stanco», «è giusto sapere la verità». L'italiano usa la forma implicita quasi solo quando il soggetto è lo stesso della reggente, o quando la soggettiva non ha un soggetto preciso.

Il latino, al contrario, ha una sola forma, l'infinito, con il soggetto all'accusativo sempre espresso. Quando traduci devi quindi scegliere: con *se* conviene quasi sempre la forma implicita («dice di essere stanco»), con un'altra persona la forma esplicita. Attento però: «Luca dice che lui è stanco», con «lui» espresso, fa pensare a un'altra persona.

6.2 Il tempo dell'infinito

6.2.1 Un tempo relativo

DA RICORDARE

Le sei forme dell'infinito (Latino 1)

Tabella 6.2 L'infinito di *laudo* e di *venio* (Latino 1). Il participio contenuto nelle forme composte concorda con il soggetto dell'infinito.

Tempo	Attivo	Passivo
presente	*laudare, venire*	*laudari*
perfetto	*laudavisse, venisse*	*laudatum, -am, -um esse* (plur. *laudatos, -as, -a esse*)
futuro	*laudaturum, -am, -um esse; venturum, -am, -um esse*	*laudatum iri* (invariabile, capitolo 5)

Nelle frasi indipendenti il tempo di un verbo si misura sul momento in cui si parla. Il tempo dell'infinito, invece, è **relativo**: si misura sul verbo reggente, come hai visto in Latino 1 per i participi. L'**infinito presente** esprime un fatto **contemporaneo** a quello della reggente, l'**infinito perfetto** un fatto **anteriore**, l'**infinito futuro** un fatto **posteriore**. Le stesse tre forme valgono sia dopo un tempo principale (presente, futuro) sia dopo un tempo storico (imperfetto, perfetto, piuccheperfetto): a cambiare è solo la traduzione italiana.

Tabella 6.3 Il tempo dell'infinito nella proposizione infinitiva: le forme latine non cambiano, la traduzione italiana sì.

Rapporto con la reggente	Infinito	Dopo un tempo principale	Dopo un tempo storico
contemporaneità	presente: *venire*	*Dicit hostes venire.* «Dice che i nemici vengono.»	*Dixit hostes venire.* «Disse che i nemici venivano.»
anteriorità	perfetto: *venisse*	*Dicit hostes venisse.* «Dice che i nemici sono venuti (vennero, venivano).»	*Dixit hostes venisse.* «Disse che i nemici erano venuti.»
posteriorità	futuro: *venturos esse*	*Dicit hostes venturos esse.* «Dice che i nemici verranno.»	*Dixit hostes venturos esse.* «Disse che i nemici sarebbero venuti.»

Osserva l'ultima casella. Il futuro «nel passato» l'italiano lo esprime con il **condizionale passato**: «disse che sarebbero venuti», non «che verrebbero». E l'anteriorità nel passato con il trapassato: «disse che erano venuti». Nella Figura 6.2 le due serie sono disposte su due assi del tempo: il punto di riferimento è sempre il verbo reggente, che con *dicit* coincide con il presente e con *dixit* è già nel passato.

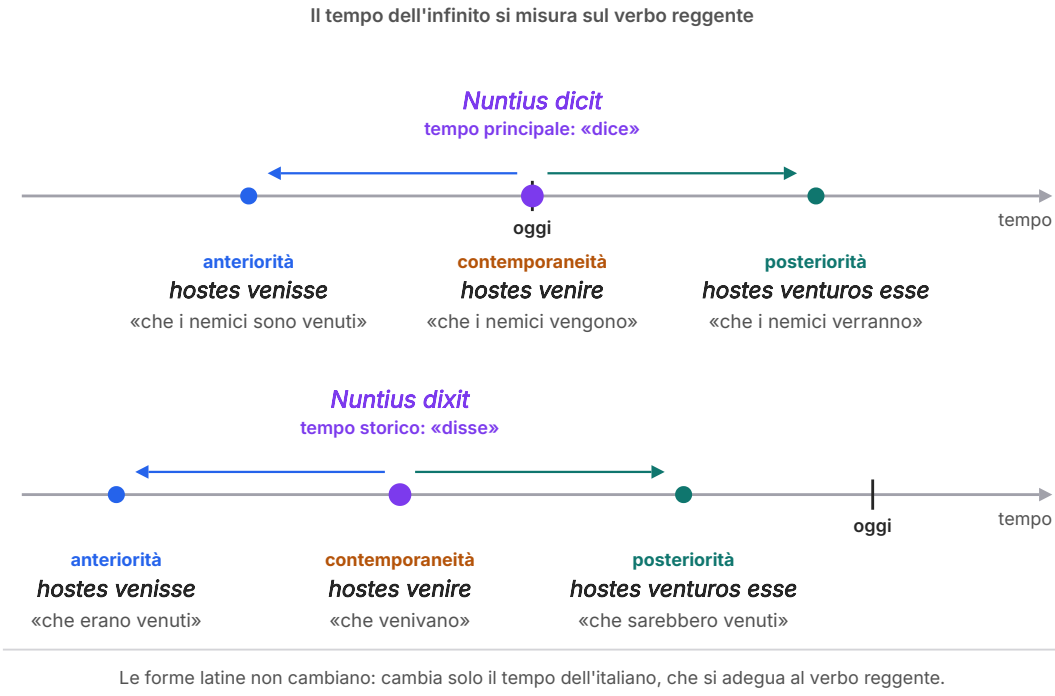


Figura 6.2 Il tempo dell'infinito è relativo: perfetto, presente e futuro si collocano prima, insieme o dopo il verbo reggente. Con un tempo storico la traduzione italiana passa al trapassato, all'imperfetto e al condizionale passato.

Davanti a un infinito, dunque, non chiederti «che tempo è?», ma «che rapporto ha con la reggente?». Con un reggente al presente l'infinito perfetto ammette più traduzioni, e decide il contesto: *narrant Romulum Romam condidisse* «raccontano che Romolo fondò Roma».

6.2.2 L'infinito futuro: la concordanza

L'infinito futuro attivo è formato dal participio futuro e da *esse*, e il participio **concorda** in genere, numero e caso con il soggetto dell'infinitiva, che è sempre un accusativo: *dicit fratrem venturum esse* «dice che il fratello verrà», *dicit sororem venturam esse* «dice che la sorella verrà», *dicit hostes venturos esse*, *dicit legiones venturas esse*, *dicit auxilia ventura esse*. Lo stesso vale per l'infinito perfetto passivo: *dicit urbem captam esse* «dice che la città è stata presa». Quando trovi una di queste forme, cerca il soggetto con cui concorda: spesso è proprio la concordanza a dirti quale dei due accusativi è il soggetto.

Nella prosa storica *esse* è spesso **sottinteso** con l'infinito futuro e con il perfetto passivo. Cesare scrive *legatis respondit diem se ad deliberandum sumpturum*, «rispose agli ambasciatori che si sarebbe preso un giorno per riflettere» (*De bello Gallico* I, 7, 5): *sumpturum* sta per *sumpturum*

esse. Un participio in accusativo che non ha altro verbo vicino, dopo un verbo di dire o di pensare, è quasi sempre un infinito con *esse* sottinteso.

6.2.3 *Spero, promitto, iuro, minor*: l'infinito futuro obbligatorio

Alcuni verbi si riferiscono per natura a un fatto futuro: *spero* «sperare», *promitto* e *polliceor* «promettere», *iuro* «giurare», *minor* «minacciare» (deponente, + dativo della persona minacciata). Dopo di essi il latino usa l'**infinito futuro** con il soggetto espresso, anche quando l'italiano usa «di» + infinito presente: *spero me victurum esse* «spero di vincere», *legati promiserunt se obsides daturos esse* «gli ambasciatori promisero di dare ostaggi», *minatur Gallis se bellum illaturum esse* «minaccia i Galli di muovere loro guerra». Fa eccezione *posse*, che non ha infinito futuro: *spero me venire posse* «spero di poter venire».

6.2.4 *Fore ut*: quando manca il supino

L'infinito futuro attivo si forma dal tema del supino. I verbi che non hanno supino, come *disco, metuo, timeo*, non hanno nemmeno l'infinito futuro: per dire «che (qualcuno) imparerà» il latino usa una perifrasi, *fore ut* (oppure *futurum esse ut*) + congiuntivo, letteralmente «che sarà che...». Il congiuntivo segue la consecutio: presente dopo un tempo principale, imperfetto dopo un tempo storico. *Spero fore ut filius multa discat* «spero che mio figlio imparerà molte cose»; *Credebant fore ut hostes urbem caperent* «credevano che i nemici avrebbero preso la città». ***Fore ut*** si trova anche con verbi che hanno il supino; per ora basta riconoscerlo e tradurlo con un futuro o un condizionale passato.

ERRORE FREQUENTE

«Promise di venire» non è *promisit venire*

Quando traduci in latino, l'italiano ti inganna due volte. Nelle frasi «spero di vincere», «promise di venire», «giurò di difendere la città» manca il soggetto della dipendente e c'è un infinito presente; in latino il soggetto ci vuole (*se, me, te*...) e l'infinito deve essere futuro, concordato con il soggetto:

- «Spero di vincere» → *Spero me victurum esse* (una donna scrive *victuram*).
- «Promise di venire» → *Promisit se venturum esse* (non *promisit venire*).
- «I soldati giurarono di difendere la città» → *Milites iuraverunt se urbem defensuros esse*.

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo di Cesare con l'infinitiva, passo per passo

Gli Elvezi hanno deciso di emigrare e vogliono passare attraverso la provincia romana. Cesare, a Roma, viene a saperlo (*De bello Gallico* I, 7, 1; testo d'autore, senza adattamenti):

Caesari cum id nuntiatum esset, eos per provinciam nostram iter facere conari, maturat ab urbe proficisci et quam maximis potest itineribus in Galliam ulteriorem contendit et ad Genavam pervenit.

- **1. I verbi di modo finito.** *nuntiatum esset* (congiuntivo piuccheperfetto passivo), *maturat, potest, contendit, pervenit* (indicativi presenti). I tre presenti *maturat, contendit, pervenit*, coordinati da *et … et*, formano la principale: sono **presenti storici** (Latino 1), che traduci con un passato.
- **2. Gli infiniti.** *facere* dipende dal deponente *conari* «tentare», come un infinito servile; *proficisci* (deponente, capitolo 1) dipende da *maturat* «si affretta». Resta *conari*: ha un soggetto in accusativo, *eos*, e non dipende da un verbo servile. È un'infinitiva.
- **3. Da che cosa dipende l'infinitiva?** Da *id nuntiatum esset*: *id* «questo» è il soggetto di *nuntiatum esset*, e l'infinitiva spiega che cosa è «questo», cioè la notizia. Funziona come una soggettiva, apposizione di *id*.
- **4. Il tempo.** *conari* è presente: contemporaneo al verbo reggente, che è al passato. Lo traduco con un imperfetto: «che tentavano».
- **5. Il resto.** *cum … nuntiatum esset* è un *cum* narrativo (Latino 1); *eos* sono gli Elvezi, non Cesare: per questo non c'è *se*; *quam maximis potest itineribus* «a marce il più possibile lunghe»; *Gallia ulterior* «la Gallia al di là delle Alpi».

Traduzione. «Quando a Cesare fu annunciato che essi tentavano di passare attraverso la nostra provincia, si affrettò a partire da Roma, raggiunse a marce forzate la Gallia ulteriore e arrivò a Ginevra.»

6.3 Il soggetto dell'infinitiva e i pronomi

6.3.1 Il soggetto è sempre espresso

In italiano diciamo «Marco dice di essere stanco», senza ripetere il soggetto. In latino il soggetto dell'infinitiva è **sempre espresso**, e quando coincide con il soggetto del verbo reggente è il pronome riflessivo *se*: *Marcus dicit se fessum esse*. Anche il **predicativo** e il participio delle forme composte concordano con questo accusativo: *Helvetii arbitrati sunt se paratos esse* «gli Elvezi ritennero di essere pronti»; *Caesar putabat se a Gallis deceptum esse* «Cesare pensava di essere stato ingannato dai Galli». Se il soggetto è *ego* o *tu*, si usano *me* e *te*: *spero me venturum esse*, *scio te errare*.

Manca il soggetto solo quando l'infinito vale per chiunque, dopo le espressioni impersonali (*errare humanum est*, *necesse est pugnare*), o quando è un passivo impersonale (paragrafo 4).

6.3.2 *Se* o *eum*? Il riflessivo indiretto

In Latino 1 hai imparato che il riflessivo *se, sibi, suus* rimanda al soggetto della **stessa** proposizione: *Marcus se laudat* «Marco loda sé stesso». Si chiama riflessivo diretto. Nell'infinitiva il riflessivo fa un passo in più: rimanda al soggetto del **verbo reggente**, cioè della proposizione da cui l'infinitiva dipende. È il **riflessivo indiretto**. Quando invece il pronome indica una persona diversa dal soggetto reggente, il latino usa il determinativo *is, ea, id* (o un dimostrativo).

- *Marcus dicit **se** venturum esse.* «Marco dice che (lui stesso) verrà», cioè «dice di venire».
- *Marcus dicit **eum** venturum esse.* «Marco dice che lui (un altro, nominato prima) verrà.»
- *Galli putabant Caesarem **sibi** bellum illaturum esse.* «I Galli pensavano che Cesare avrebbe mosso guerra a loro» (*sibi* = ai Galli, non a Cesare).
- *Helvetii dicunt Caesarem **suos** fines vastare.* «Gli Elvezi dicono che Cesare devasta il loro territorio» (*suos* = degli Elvezi). Per dire «il suo» di qualcun altro: *eius fines*.

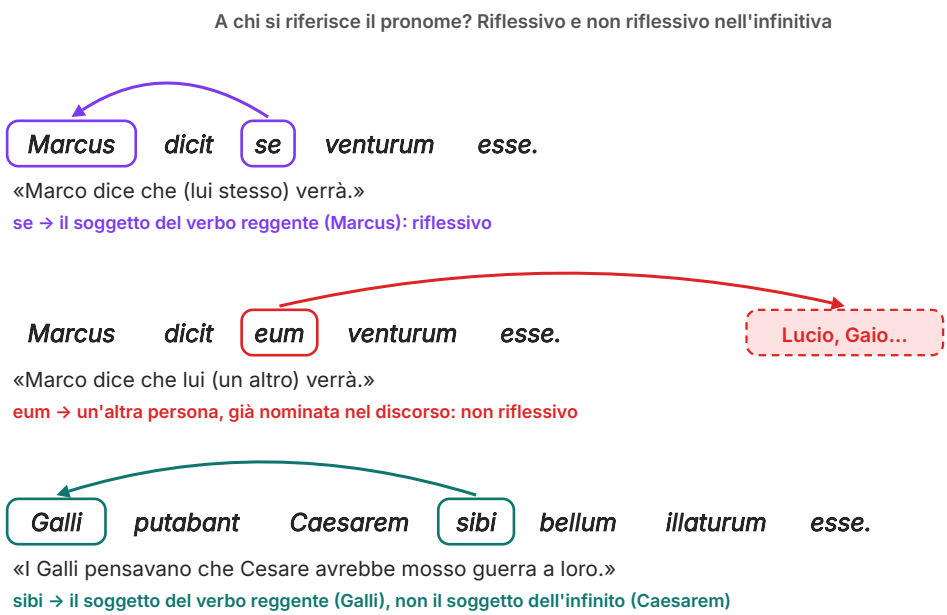


Figura 6.3 Il riflessivo indiretto. Nell'infinitiva *se, sibi, suus* rimandano al soggetto del verbo reggente; *eum, eius* a un'altra persona già nominata nel discorso.

In italiano il riflessivo non distingue questi casi: «Marco dice che verrà» è ambiguo, e per chiarirlo diciamo «lui stesso» o ripetiamo il nome. Il latino è più preciso, e quando traduci devi rendere questa precisione con un nome, con «lui stesso» o con una forma implicita (Figura 6.3).

Talvolta *suus* nell'infinitiva si riferisce al soggetto dell'infinito, quando il senso non lascia dubbi: è un caso che studierai, con il riflessivo nel discorso indiretto, nel capitolo 13.

DA RICORDARE

A chi si riferisce il riflessivo nell'infinitiva

- *se, sibi, suus* → il soggetto del verbo reggente (riflessivo indiretto);
- *eum, ei, eius* (*eam, eos, eorum*...) → un'altra persona già nominata;
- *ipse* rafforza, quando serve chiarezza: *dicit se ipsum venturum esse* «dice che verrà lui in persona».

6.3.3 Due accusativi: soggetto o oggetto?

Quando l'infinito è transitivo, l'infinitiva contiene due accusativi, il soggetto e l'oggetto. Di solito il soggetto viene prima: *dicit Caesarem Gallos vicisse* «dice che Cesare ha vinto i Galli». Ma l'ordine delle parole in latino è libero, e a decidere sono il senso e il contesto. Gli antichi sapevano bene che questa costruzione poteva creare ambiguità, e la usavano negli oracoli, le risposte che gli dèi davano a chi li interrogava. Cicerone, nel secondo libro del *De divinatione*, cita il responso che, secondo il poeta Ennio, Apollo avrebbe dato a **Pirro**, il re dell'Epiro che combatté contro Roma fra il 280 e il 275 a.C.:

Aio te, Aeacida, Romanos vincere posse.

(Cicerone, *De divinatione* II, 116, citando Ennio; testo d'autore, senza adattamenti.) *Aeacida* è un vocativo, «o discendente di Eaco»: Pirro si diceva discendente di Achille, nipote di Eaco. *Aio* è il difettivo del capitolo 2, «dico, affermo». L'infinitiva *te … Romanos vincere posse* ha due accusativi, *te* e *Romanos*, e due traduzioni possibili: «dico che tu, discendente di Eaco, puoi vincere i Romani» e «dico che i Romani possono vincere te». Il responso sarebbe stato vero in ogni caso. Cicerone osserva con ironia che Apollo non aveva mai parlato latino, e che il verso è un'invenzione di Ennio; ma l'esempio era diventato famoso proprio per la sua **anfibolia**, come lui la chiama: un'ambiguità nata dalla costruzione della frase.

Poco prima Cicerone ricorda un oracolo più celebre, quello di Delfi a Creso, re della Lidia, che stava per muovere guerra ai Persiani: attraversando il fiume Halys, diceva il responso, avrebbe abbattuto una grande potenza. Il commento di Cicerone è una sola frase, costruita con un'infinitiva: *hostium vim se perversurum putavit, pervertit autem suam*, «pensò che avrebbe abbattuto la potenza dei nemici, e invece abbatté la propria» (*De divinatione* II, 115; testo d'autore, senza adattamenti). Nota *se perversurum* (*esse* sottinteso): soggetto riflessivo e infinito futuro dopo un verbo di pensare, perché la sconfitta era nel futuro rispetto a *putavit*.

COLLEGAMENTI · LATINO E GRECO

L'infinitiva in greco: il soggetto al nominativo

In greco, come sai da Greco 1, i verbi di dire e di pensare reggono anch'essi l'infinito, con il soggetto all'accusativo quando è diverso da quello della reggente. Ma quando il soggetto è lo **stesso**, il greco non lo ripete, e il predicativo resta al **nominativo**, concordato con il soggetto della reggente. Il latino invece mette *se* e il predicativo all'accusativo:

Tabella 6.4 Infinitiva con lo stesso soggetto e con un soggetto diverso, in greco e in latino.

Greco	Latino	Traduzione
νομίζει σοφὸς εἶναι.	*Putat se sapientem esse.*	«Crede di essere saggio.»
οἴονται ἀνδρεῖοι εἶναι.	*Putant se fortes esse.*	«Credono di essere coraggiosi.»
νομίζει τὸν ἀδελφὸν σοφὸν εἶναι.	*Putat fratrem sapientem esse.*	«Crede che il fratello sia saggio.»

Con un soggetto diverso (terza coppia) le due lingue coincidono; con lo stesso soggetto il greco si comporta come l'italiano, che lo omette («crede di essere saggio»). E l'oracolo di Delfi, di cui hai letto in Greco 1, rispondeva in greco: per questo Cicerone nega che il verso latino di Pirro sia autentico.

6.4 I verbi impersonali e il passivo impersonale

6.4.1 Verbi senza soggetto personale

Si chiamano **verbi impersonali** i verbi che si usano solo alla terza persona singolare e all'infinito, perché non hanno un soggetto personale: il loro soggetto, quando c'è, è un infinito o un'infinitiva soggettiva. Anche in italiano sono impersonali «bisogna», «occorre» e i verbi atmosferici come «piove» (in latino *pluit*). I quattro più frequenti reggono l'infinito o l'infinitiva:

- ***licet, licuit*** (anche *licitum est*), *licere* «è lecito, è permesso»: la persona a cui è permesso va in **dativo**, la cosa permessa all'infinito: *licet tibi abire* «ti è permesso andartene, puoi andartene»;
- ***oportet, oportuit***, *oportere* «bisogna, è necessario, si deve»: regge l'infinito semplice se il dovere è generale (*oportet legibus parere* «bisogna obbedire alle leggi»), l'infinitiva se c'è una persona: *oportet consulem rem publicam defendere* «bisogna che il console difenda lo Stato», «il console deve difendere lo Stato»;
- ***decet, decuit*** «si addice, è conveniente, è dignitoso» e il suo contrario *dedecet* «non si addice, è indegno»: reggono l'infinito o l'accusativo e l'infinito: *decet iuvenes modestos esse* «ai giovani

si addice essere modesti»; *dedecet consulem mentiri* «è indegno di un console mentire».

Hanno la stessa costruzione le espressioni con *est* già viste nel paragrafo 1: *necesse est* (*necesse est nos pugnare* «è necessario che combattiamo, dobbiamo combattere») e *constat* «è noto, tutti sanno» (*constat Gallos fortes esse* «è noto che i Galli sono coraggiosi»). In italiano la traduzione più naturale trasforma spesso l'accusativo latino in soggetto: *oportet te venire* «devi venire», *licet tibi exire* «puoi uscire».

Tabella 6.5 I verbi impersonali del capitolo e la loro costruzione.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
licet, licuit, licere	dat. della persona + inf.	*Licet tibi domum redire.*	«Ti è permesso tornare a casa.»
oportet, oportuit, oportere	inf.; acc. + inf.	*Oportet milites duci parere.*	«I soldati devono obbedire al comandante.»
decet, decuit, decere	inf.; acc. + inf.	*Decet senatorem graviter loqui.*	«A un senatore si addice parlare con dignità.»
dedecet, dedecuit, dedecere	inf.; acc. + inf.	*Dedecet consulem mentiri.*	«È indegno di un console mentire.»
necesse est	inf.; acc. + inf.	*Necesse est nos pugnare.*	«Dobbiamo combattere.»
constat	acc. + inf.	*Constat Gallos fortes esse.*	«È noto che i Galli sono coraggiosi.»

I verbi impersonali hanno tutti i tempi, ma solo in terza persona singolare: *licebat* «era permesso», *licuit* «fu permesso», *licebit* «sarà permesso»; *oportebat, oportuit, oportebit*. Con *oportebat* e *oportuit* l'italiano usa spesso il condizionale passato di «dovere»: *oportuit te venire* «saresti dovuto venire», cioè «era necessario che tu venissi» (e non sei venuto). Altri impersonali, quelli di sentimento (*me paenitet* «mi pento», *me pudet* «mi vergogno») e *interest, refert* «importa», hanno costruzioni proprie: li studierai nel capitolo 15.

6.4.2 Il passivo impersonale

Nel capitolo 2 hai incontrato *itur* «si va» e *itum est* «si andò», il passivo di un verbo intransitivo, senza soggetto. Ora puoi generalizzare. Ogni verbo **intransitivo** può essere usato alla terza persona singolare del passivo, per indicare l'azione in sé, senza dire chi la compie: è il passivo impersonale. *Pugnatur* «si combatte», *curritur* «si corre», *venitur* «si viene», *vivitur* «si vive»; nei tempi composti il participio è al **neutro singolare**: *pugnatum est* «si combatté», *ventum est* «si giunse», *diu disputatum est* «si discusse a lungo».

Cesare lo usa spesso nelle battaglie, quando conta lo scontro più dei combattenti: *Ita ancipiti proelio diu atque acriter pugnatum est*, «così si combatté a lungo e aspramente, in una battaglia

su due fronti» (*De bello Gallico* I, 26, 1; testo d'autore, senza adattamenti). Per tradurlo hai tre possibilità. Puoi usare il «si» impersonale: «si combatté»; un soggetto generico: «la gente vive in pace»; oppure, se il contesto lo dice chiaramente, il soggetto reale: *ad flumen ventum est* «(i soldati) giunsero al fiume». Anche la perifrastica passiva impersonale del capitolo 5, *eundum est* «bisogna andare», *pugnandum est* «si deve combattere», è un passivo impersonale.

Tabella 6.6 Dal verbo intransitivo al passivo impersonale.

Attivo, con soggetto	Passivo impersonale	Traduzione
Milites acriter pugnant.	*Acriter pugnatur.*	«Si combatte aspramente.»
Hostes ad flumen venerunt.	*Ad flumen ventum est.*	«Si giunse al fiume.» / «Giunsero al fiume.»
Omnes in castra currunt.	*In castra curritur.*	«Si corre verso l'accampamento.»
Senatores diu disputaverunt.	*Diu disputatum est.*	«Si discusse a lungo.»

Il passivo impersonale si trova anche all'infinito: *nuntiatum est ad urbem pugnari* «fu annunciato che si combatteva vicino alla città». Quello dei verbi che reggono il dativo (*mihi persuasum est* «sono convinto») lo studierai nel capitolo 15.

IN SINTESI

Come si traduce un'infinitiva, in cinque domande

- **1. C'è un infinito che non dipende da un verbo servile?** Cerca un verbo di dire, pensare, sapere, sentire, volere o comandare, o un'espressione impersonale.
- **2. Qual è il soggetto?** È l'accusativo che compie l'azione; se gli accusativi sono due, decidono la concordanza (participio, predicativo) e il senso.
- **3. Il soggetto è un riflessivo?** *se* = il soggetto del verbo reggente (forma implicita in italiano: «dice di...»); *eum* = un'altra persona.
- **4. Che tempo ha l'infinito?** Presente = contemporaneità, perfetto = anteriorità, futuro = posteriorità rispetto al verbo reggente.
- **5. Che modo vuole l'italiano?** Indicativo dopo «dire, sapere»; congiuntivo dopo «credere, sperare» e le espressioni impersonali; condizionale passato per il futuro nel passato.

6.5 Laboratorio di traduzione

In questo laboratorio applichi il metodo a frasi della redazione, leggi senza adattamenti la pagina del *De bello Gallico* in cui entra in scena l'elvezio Orgetorige e ne traduci il seguito in una versione semplificata. Prima, il lessico di base.

DA RICORDARE

Lessico di base

Dire. *dico, -is, dixi, dictum, -ere* «dire» (dizione); *narro, -as* «raccontare» (narrazione); *nuntio, -as* «annunciare» (nunzio, annunciare); *trado, -is, tradidi, traditum, -ere* «consegnare», e con l'infinitiva «tramandare» (tradizione); *affirmo, -as* e *confirmo, -as* «affermare, assicurare» (affermare); *respondeo, -es, respondi, responsum, -ere* «rispondere» (responso); *nego, -as* «dire che non» (negazione); *aio* «dico, affermo» (difettivo, capitolo 2); *polliceor, -eris, pollicitus sum, -eri* e *promitto, -is, promisi, promissum, -ere* + inf. futuro «promettere» (promessa); *iuro, -as* + inf. futuro «giurare» (giurare); *minor, -aris, minatus sum, -ari* + dat. + inf. futuro «minacciare» (minaccia).

Pensare e sapere. *puto, -as* «pensare, ritenere» (putativo); *arbitror, -aris, arbitratus sum, -ari* «ritenere, giudicare» (arbitro); *existimo, -as* «stimare, ritenere»; *credo, -is, credidi, creditum, -ere* «credere» (credenza, credito); *censeo, -es, censui, censum, -ere* «essere del parere, proporre» (censura); *spero, -as* + inf. futuro «sperare» (speranza); *scio, -is, scivi, scitum, -ire* «sapere» (scienza); *nescio, -is* «non sapere»; *intellego, -is, intellexi, intellectum, -ere* «capire, rendersi conto» (intelletto); *cognosco, -is, cognovi, cognitum, -ere* «venire a sapere», al perfetto «sapere» (cognizione).

Formazione delle parole: i nomi astratti in *-tas* e *-tudo*. Da molti aggettivi, e talvolta da nomi, il latino forma nomi astratti femminili di qualità con i suffissi *-tas, -tatis* e *-tudo, -tudinis*: *liber* → *libertas* «libertà», *verus* → *veritas* «verità», *brevis* → *brevitas* «brevità», *civis* → *civitas* «cittadinanza, comunità dei cittadini»; *fortis* → *fortitudo* «forza d'animo», *magnus* → *magnitudo* «grandezza», *altus* → *altitudo* «altezza, profondità», *solus* → *solitudo* «solitudine». In italiano *-tas* è diventato **-tà** (dall'accusativo *libertatem*: libertà, verità, brevità, città), mentre *-tudo* ha dato **-tudine** nelle parole dotte: solitudine, moltitudine, consuetudine, altitudine.

6.5.1 Frasi graduate

Traduci le frasi (testo della redazione) con il metodo: trova il verbo reggente, il soggetto in accusativo e l'infinito; poi decidi il rapporto di tempo e il modo italiano. La soluzione è accanto, da consultare dopo aver provato.

1. *Nuntius dicit hostes ad flumen castra posuisse.* — «Il messaggero dice che i nemici si sono accampati presso il fiume» (*posuisse* infinito perfetto: anteriorità rispetto a un presente).
2. *Milites sciebant Caesarem mox venturum esse.* — «I soldati sapevano che Cesare sarebbe venuto presto» (*venturum esse* concorda con *Caesarem*; posteriorità nel passato: condizionale passato).
3. *Consul pontem rescindi iussit, ne hostes flumen transirent.* — «Il console fece tagliare il ponte, perché i nemici non attraversassero il fiume» (*iubeo* + infinito passivo; finale negativa, Latino 1).
4. *Gaudeo te valere; spero me te mox visurum esse.* — «Sono contento che tu stia bene; spero di vederti presto» (verbum affectuum; *spero* + infinito futuro con *me*).

5. *Oportet nos patriam defendere; non licet nobis fugere.* — «Dobbiamo difendere la patria; non ci è permesso fuggire» (*oportet* + acc. + inf.; *licet* + dat. + inf.).
6. *Diu acriter pugnatum est; tandem hostes dixerunt se arma tradituros esse.* — «Si combatté a lungo e aspramente; alla fine i nemici dissero che avrebbero consegnato le armi» (passivo impersonale; *se* riflessivo indiretto; *tradituros esse* concorda con *se* = *hostes*).

6.5.2 Un testo d'autore: Cesare, Orgetorige e gli Elvezi

APPROFONDIMENTO

Autore · Gaio Giulio Cesare

Gaio Giulio Cesare (*C. Iulius Caesar*) nacque a Roma nel 100 a.C., secondo la data tradizionale, da una famiglia patrizia, la *gens Iulia*, che si diceva discendente di Iulo, figlio di Enea. Fu console nel 59 a.C. e dal 58 al 50 a.C. governò come proconsole la Gallia Cisalpina, l'Illirico e la Gallia Transalpina, conquistando tutta la Gallia fino al Reno e all'Oceano. Nel 49 a.C. attraversò il Rubicone con il suo esercito e iniziò la guerra civile contro Pompeo e il senato; vincitore, fu più volte dittatore. Fu ucciso in una seduta del senato alle Idi di marzo del 44 a.C.

Di lui ci restano due opere, entrambe in forma di ***commentarii***, cioè «memorie», resoconti dei fatti scritti dal protagonista: i sette libri del *De bello Gallico*, uno per ogni anno dal 58 al 52 a.C., e i tre del *De bello civili*. L'ottavo libro della guerra gallica, sugli anni 51–50, lo scrisse un ufficiale di Cesare, **Aulo Irzio**. Cesare parla di sé in **terza persona**, come di un personaggio qualsiasi: *Caesar … contendit*, «Cesare si dirige…». Il racconto sembra così oggettivo, ma è il comandante stesso a scegliere che cosa raccontare e come presentare le proprie decisioni.

Cicerone, che fu suo avversario politico, ne lodò lo stile: *Valde quidem, inquam, probandos; nudi enim sunt, recti et venusti, omni ornatu orationis tamquam veste detracta*, «degni davvero di approvazione, dico io: sono infatti nudi, diritti ed eleganti, spogliati di ogni ornamento retorico come di una veste» (*Brutus* 262; testo d'autore, senza adattamenti). Lo leggiamo ora proprio per questo: frasi chiare, lessico preciso e moltissime infinitive, perché Cesare riferisce di continuo che cosa i Galli dicono, pensano e sperano.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · La Gallia di Cesare

Per un Romano del I secolo a.C. la **Gallia Cisalpina**, «al di qua delle Alpi», era la pianura del Po; la **Gallia Transalpina** la terra fra le Alpi, il Reno, l'Oceano e i Pirenei; la sua parte meridionale, lungo il Mediterraneo fra le Alpi e i Pirenei, era romana dalla fine del II secolo a.C., e Cesare la chiama semplicemente *provincia nostra*, «la nostra provincia»: ne viene il nome della Provenza. Il resto era abitato da popoli indipendenti, che Cesare sottomise in otto anni di guerre, dal 58 al 50 a.C.

Il *De bello Gallico* si apre con una frase che hai già letto in Latino 1, *Gallia est omnis divisa in partes tres*, «la Gallia nel suo insieme è divisa in tre parti». Cesare continua così (I, 1, 1–2; testo d'autore, senza adattamenti): *quarum unam incolunt Belgae, aliam Aquitani, tertiam qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur. Hi omnes lingua, institutis, legibus inter se differunt. Gallos ab Aquitanis Garumna flumen, a Belgis Matrona et Sequana dividit*: «una la abitano i Belgi, un'altra gli Aquitani, la terza quelli che nella loro lingua si chiamano Celti, nella nostra Galli. Tutti questi differiscono fra loro per lingua, istituzioni e leggi. I Galli sono separati dagli Aquitani dal fiume Garonna, dai Belgi dalla Marna e dalla Senna» (Figura 6.4).

Secondo Cesare i più valorosi sono i **Belgi**, lontani dalla civiltà della provincia e sempre in guerra con i Germani d'oltre Reno; e per la stessa ragione gli **Elvezi** superano in valore gli altri Galli. Gli Elvezi abitavano l'altopiano fra il Giura, il Reno e il lago di Ginevra, nell'attuale Svizzera: ancora oggi la sigla CH, che vedi sulle automobili svizzere e negli indirizzi Internet (.ch), sta per *Confoederatio Helvetica*.

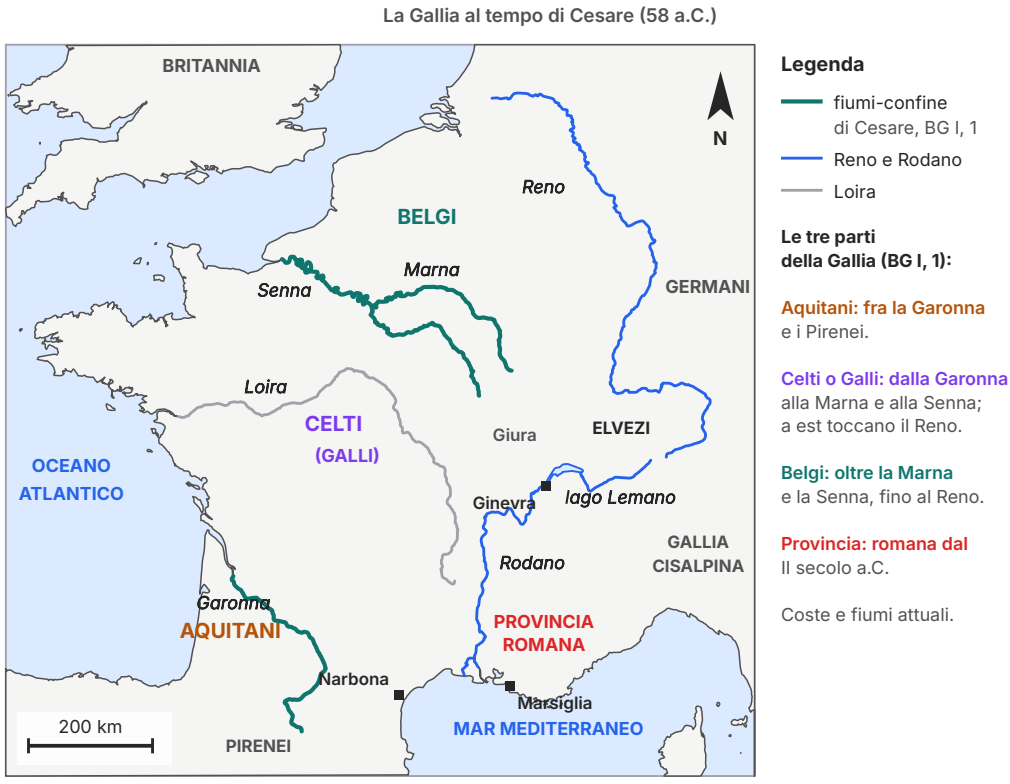


Figura 6.4 La Gallia descritta da Cesare all'inizio del *De bello Gallico*: le tre parti abitate da Aquitani, Celti (Galli) e Belgi, con i fiumi che le dividono, la provincia romana e il territorio degli Elvezi. Le coste e i corsi dei fiumi sono quelli attuali.

Nota di contesto. Dopo la descrizione della Gallia, Cesare comincia il racconto dalla prima popolazione che affrontò, gli Elvezi. La storia comincia tre anni prima del suo arrivo, nel 61 a.C., anno del consolato di Marco Valerio Messalla e Marco Pupio Pisone, quando un nobile elvezio progetta di portare tutto il suo popolo fuori dai confini. Cesare, *De bello Gallico* I, 2, 1–3 (testo d'autore, senza adattamenti; fra i nomi dei due consoli i manoscritti hanno anche le parole *et P.*, che gli editori considerano un errore e non stampano).

Apud Helvetios longe nobilissimus fuit et ditissimus Orgetorix. Is M. Messala, M. Pisone consulibus regni cupiditate inductus coniurationem nobilitatis fecit et civitati persuasit ut de finibus suis cum omnibus copiis exirent: perfacile esse, cum virtute omnibus praestarent, totius Galliae imperio potiri. Id hoc facilius iis persuasit, quod undique loci natura Helvetii continentur: una ex parte flumine Rheno latissimo atque altissimo, qui agrum Helvetium a Germanis dividit; altera ex parte monte Iura altissimo, qui est inter Sequanos et Helvetios; tertia lacu Lemanno et flumine Rhodano, qui provinciam nostram ab Helvetiis dividit.

Note: *longe* + superlativo «di gran lunga»; *dives, divitis* «ricco», superlativo *ditissimus*; *Orgetorix, -igis* m. «Orgetorige»; *M. Messala, M. Pisone consulibus* «sotto il consolato di Marco Messalla e Marco Pisone» (ablativo assoluto nominale, Latino 1: è il 61 a.C.); *regni cupiditate inductus* «spinto dal desiderio del regno»; *coniuratio, -onis* f. «congiura»; *civitas* qui «la comunità, il popolo» (degli Elvezi); *persuadeo* + dat. + *ut* «convincere a»; *de finibus suis … exire* «uscire dal proprio territorio»; *copiae* «forze, risorse»; *perfacile esse* «(diceva che) era facilissimo»; *praesto, -as* + dat. + abl. «superare qualcuno in qualcosa»; *potior* + abl. «impadronirsi di» (capitolo 1); *imperium* «dominio»; *id hoc facilius* «tanto più facilmente»; *undique* «da ogni parte»; *loci natura* «la conformazione del luogo»; *contineo, -es* «chiudere, delimitare»; *una ex parte … altera … tertia* «da un lato … dall'altro … dal terzo»; *altus* qui «profondo»; *ager Helvetius* «il territorio degli Elvezi»; *mons Iura* «il Giura»; *Sequani, -orum* m. plur. «i Sequani», popolo gallico; *lacus Lemannus* «il lago Lemano», cioè il lago di Ginevra; *Rhodanus, -i* m. «il Rodano».

Comprendere prima di tradurre. a) Senza vocabolario: per quali due qualità Orgetorige si distingue fra gli Elvezi? b) Che cosa lo spinge ad agire, e che cosa organizza? c) Di che cosa convince il suo popolo? d) Quale argomento usa, e su quale qualità degli Elvezi si fonda? e) Perché gli Elvezi si lasciano convincere facilmente? Indica i tre confini naturali del loro territorio. f) Trova le due infinitive del brano e indica per ciascuna se è oggettiva o soggettiva.

Risposte. a) È di gran lunga il più nobile e il più ricco (*longe nobilissimus … et ditissimus*). b) Il desiderio del regno, cioè del potere personale (*regni cupiditate inductus*); organizza una congiura della nobiltà (*coniurationem nobilitatis fecit*). c) Di uscire dal proprio territorio con tutte le forze (*ut de finibus suis cum omnibus copiis exirent*). d) Che sarebbe stato facilissimo conquistare il dominio su tutta la Gallia (*perfacile esse … totius Galliae imperio potiri*), perché superavano tutti per valore (*cum virtute omnibus praestarent*). e) Perché sono chiusi da ogni parte dalla natura del luogo (*undique loci natura Helvetii continentur*): il Reno, il Giura, il lago Lemano e il Rodano. f) *perfacile esse* è un'infinitiva oggettiva, retta da un verbo di dire sottinteso (riferisce l'argomento di Orgetorige); *totius Galliae imperio potiri* è un'infinitiva soggettiva, soggetto di *perfacile esse* (senza soggetto espresso, perché vale per tutti gli Elvezi).

Proposta di traduzione. «Presso gli Elvezi il più nobile e il più ricco, di gran lunga, fu Orgetorige. Costui, sotto il consolato di Marco Messalla e Marco Pisone, spinto dal desiderio di regnare, organizzò una congiura della nobiltà e convinse il suo popolo a uscire dal proprio territorio con tutte le forze: diceva che, poiché superavano tutti in valore, era facilissimo impadronirsi del dominio su tutta la Gallia. Li convinse di questo tanto più facilmente perché gli Elvezi sono chiusi da ogni parte dalla natura dei luoghi: da un lato dal fiume Reno, larghissimo e profondissimo, che divide il territorio degli Elvezi dai Germani; dall'altro dal monte Giura, altissimo, che si trova fra i Sequani e gli Elvezi; dal terzo dal lago Lemano e dal fiume Rodano, che divide la nostra provincia dagli Elvezi.»

Perché traduco così. L'infinitiva *perfacile esse … potiri* non ha un verbo reggente espresso: dipende dall'idea di «dire» contenuta in *persuasit*, perché riferisce le parole con cui Orgetorige convince gli Elvezi. In italiano il verbo di dire va aggiunto («diceva che…»), altrimenti la frase resta sospesa. L'infinito presente *esse*, contemporaneo a un passato, diventa un imperfetto. Il

presente *continentur* invece lo mantengo («sono chiusi»): la conformazione del territorio vale ancora mentre Cesare scrive.

Il primo periodo lungo del brano, da *Is M. Messala* a *potiri*, ha sei proposizioni a tre livelli. Nella Figura 6.5 puoi seguire da quale proposizione dipende ciascuna, con il suo introduttore e il suo modo.



Figura 6.5 Il periodo di Cesare, *De bello Gallico* I, 2, 1–2, scomposto nelle sue proposizioni: due principali coordinate, due subordinate di primo grado e due di secondo grado.

6.5.3 Un brano adattato: la fine di Orgetorige

Il piano di Orgetorige viene scoperto. Leggi come continua la storia in una versione semplificata (adattato da Cesare, *De bello Gallico* I, 4–5). **Prima lettura**: senza vocabolario, cerca di capire che cosa succede a Orgetorige e che cosa decidono gli Elvezi dopo la sua morte.

Helvetii consilium Orgetorigis cognoverunt. Magistratus eum ex vinculis causam dicere iusserunt; lex enim iubebat hominem damnatum igni cremari. Orgetorix autem clientes suos, quorum magnum numerum habebat, ad iudicium convocavit et per eos se eripuit. Cum civitas armis ius suum exsequi conaretur, Orgetorix mortuus est; multi suspicabantur eum non casu mortuum esse. Post eius mortem tamen Helvetii constituerunt e finibus suis exire. Ubi se paratos esse arbitrati sunt, oppida sua omnia, circiter duodecim, et vicos circiter quadringentos incenderunt: sperabant enim se, spe reditionis subla-

ta, paratiores ad pericula subeunda futuros esse. Frumentum quoque combusserunt, praeter id quod secum portaturi erant, et quemque cibaria trium mensium domo efferre iusserunt.

Glossario: *vinculum, -i* n. «catena»: *ex vinculis causam dicere* «difendersi in catene» (in tribunale); *cremo, -as* «bruciare»; *cliens, -entis* m. «cliente», persona legata a un potente da un rapporto di protezione e fedeltà; *iudicium, -ii* n. «processo»; *eripio, -is, eripui, ereptum, -ere* «strappare, sottrarre»; *ius suum exsequi* «far valere il proprio diritto» (*exsequor*, deponente); *suspicor, -aris* «sospettare» (deponente); *casu* «per caso»; *ubi* + indicativo perfetto «quando»; *vicus, -i* m. «villaggio»; *incendo, -is* «incendiare»; *reditio, -onis* f. «ritorno»; *spe … sublata* «tolta la speranza» (ablativo assoluto; *sublatus* è il participio di *tollo*); *subeo* «affrontare» (capitolo 2); *comburo, -is, combussi, combustum, -ere* «bruciare»; *praeter* + acc. «tranne»; *cibaria, -orum* n. plur. «viveri»; *quisque, quemque* «ciascuno» (capitolo 3).

Analisi guidata. 1) Trova le infinitive: *eum … causam dicere* e *hominem damnatum … cremari* (con *iubeo*: infinito attivo e passivo), *eum … mortuum esse* (anteriorità), *se paratos esse* (contemporaneità: *paratos* è predicativo, «essere pronti», concordato con *se*), *se … futuros esse* (posteriorità, con *spero*), *quemque … efferre* (con *iubeo*). 2) A chi si riferisce *se* in *sperabant enim se … futuros esse*? (Agli Elvezi, soggetto di *sperabant*: riflessivo indiretto.) E *eum* in *multi suspicabantur eum non casu mortuum esse*? (A Orgetorige, che non è il soggetto della reggente.) 3) Che cosa sono *ad pericula subeunda* e *portaturi erant*? (Un costrutto del gerundivo con *ad*, capitolo 4, e una perifrastica attiva, Latino 1.)

Proposta di traduzione. «Gli Elvezi vennero a conoscenza del piano di Orgetorige. I magistrati gli ordinarono di difendersi in catene; la legge infatti voleva che chi era condannato fosse bruciato sul rogo. Orgetorige però radunò per il processo i suoi clienti, che aveva in gran numero, e per mezzo loro si sottrasse al giudizio. Mentre il popolo cercava di far valere il suo diritto con le armi, Orgetorige morì; molti sospettavano che non fosse morto per caso. Dopo la sua morte, tuttavia, gli Elvezi decisero di uscire dal loro territorio. Quando ritennero di essere pronti, incendiarono tutte le loro città, circa dodici, e circa quattrocento villaggi: speravano infatti che, tolta la speranza del ritorno, sarebbero stati più pronti ad affrontare i pericoli. Bruciarono anche il frumento, tranne quello che avrebbero portato con sé, e ordinarono a ciascuno di portare da casa viveri per tre mesi.»

SINTESI

- La **proposizione infinitiva** ha il soggetto in **accusativo** e il verbo all'**infinito**, senza congiunzione; si traduce con «che» + verbo di modo finito, o con «di» + infinito se il soggetto è lo stesso della reggente.
- È **oggettiva** se fa da oggetto (dopo i verbi di dire, percepire, pensare, sapere, provare un sentimento: *dico, video, puto, scio, gaudeo*), **soggettiva** se fa da soggetto di un'espressione impersonale (*constat, necesse est, oportet*).
- *Volo, nolo, malo, cupio* reggono l'infinitiva quando il soggetto cambia (*volo te discere*); *iubeo, veto, sino, patior, prohibeo, cogo* reggono l'accusativo e l'infinito attivo, o l'infinito passivo (*pontem rescindi iubet*); *impero* vuole il dativo e *ut*. *Nego* significa «dico che non».
- Il tempo dell'infinito è **relativo** al verbo reggente: presente = contemporaneità, perfetto = anteriorità, futuro = posteriorità. Dopo un tempo storico l'italiano usa imperfetto, trapassato e condizionale passato.
- Il participio dell'infinito futuro attivo e del perfetto passivo **concorda** con il soggetto dell'infinitiva (*eam venturam esse, urbem captam esse*); *esse* è spesso sottinteso.
- *Spero, promitto, polliceor, iuro, minor* vogliono l'infinito futuro con il soggetto espresso: *promisit se venturum esse* «promise di venire».
- I verbi senza supino esprimono il futuro con *fore ut* (*futurum esse ut*) + congiuntivo presente o imperfetto secondo la consecutio.
- Il soggetto dell'infinitiva è sempre espresso; *se, sibi, suus* rimandano al soggetto del verbo reggente (**riflessivo indiretto**), *eum, eius* a un'altra persona.
- Con due accusativi, decidono la concordanza e il senso: l'oracolo di Pirro, *aio te, Aeacida, Romanos vincere posse*, sfrutta l'ambiguità.
- I **verbi impersonali**: *licet* + dat. + inf.; *oportet, decet, dedecet* + inf. o acc. + inf.; si traducono spesso con «potere, dovere» e un soggetto personale.
- Il **passivo impersonale** dei verbi intransitivi (*pugnatur, pugnatum est, ventum est*) indica l'azione senza il soggetto; si traduce con «si» o con il soggetto ricavato dal contesto.
- **Cesare** (100 a.C. secondo la data tradizionale – 44 a.C.) scrisse in terza persona i *commentarii De bello Gallico* (sette libri, più l'ottavo di Irzio) e *De bello civili*. La Gallia di Cesare: Belgi, Celti (Galli) e Aquitani, divisi da Garonna, Marna e Senna.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nella frase *Nuntius dicit hostes venire* la parola *hostes* è:
   - **A.** complemento oggetto di *dicit*
   - **B.** soggetto della proposizione infinitiva
   - **C.** soggetto di *dicit*
   - **D.** apposizione di *nuntius*

2. ● Quale infinito esprime un fatto posteriore rispetto al verbo reggente?
   - **A.** *laudavisse*
   - **B.** *laudari*
   - **C.** *laudatum esse*
   - **D.** *laudaturum esse*

3. ●● *Marcus dixit se venturum esse* significa:
   - **A.** «Marco disse che sarebbe venuto (lui stesso).»
   - **B.** «Marco disse che un altro sarebbe venuto.»
   - **C.** «Marco disse di essere venuto.»
   - **D.** «Marco disse che veniva.»

4. ●● *Caesar negavit se venturum esse* si traduce:
   - **A.** «Cesare negò di essere venuto.»
   - **B.** «Cesare disse che sarebbe venuto.»
   - **C.** «Cesare non disse che sarebbe venuto.»
   - **D.** «Cesare disse che non sarebbe venuto.»

5. ●● Qual è la traduzione corretta di «I soldati promisero di combattere»?
   - **A.** *Milites promiserunt pugnare.*
   - **B.** *Milites promiserunt se pugnare.*
   - **C.** *Milites promiserunt se pugnaturos esse.*
   - **D.** *Milites promiserunt eos pugnaturos esse.*

6. ●● Nella frase *Diu acriter pugnatum est* il verbo è:
   - **A.** un passivo impersonale
   - **B.** un perfetto di un verbo deponente
   - **C.** un infinito perfetto passivo
   - **D.** una perifrastica passiva

Analisi morfologica e sintattica

7. ● Individua in ogni frase la proposizione infinitiva: verbo reggente, soggetto in accusativo, infinito. Indica se è oggettiva o soggettiva. a) *Video hostes castra movere.* b) *Scimus Caesarem Gallos vicisse.* c) *Necesse est milites fortes esse.* d) *Puto te errare.* e) *Gaudeo vos salvos esse.* f) *Constat Helvetios virtute ceteros Gallos praecedere.*

8. ●● Indica il tempo dell'infinito e il rapporto con il verbo reggente, poi traduci. a) *Dicit legatos venisse.* b) *Dixit legatos venisse.* c) *Credebam hostes venturos esse.* d) *Audio urbem captam esse.* e) *Audivi urbem obsideri.* f) *Spero amicum mox venturum esse.*

9. ●● Analizza gli infiniti (tempo, diatesi, lemma) e indica con quale tipo di soggetto possono concordare. a) *victuras esse* b) *missos esse* c) *monitum iri* d) *profectum esse* e) *hortatos esse* f) *laturam esse*

10. ●● A chi si riferiscono i pronomi evidenziati? Indica se sono riflessivi indiretti o no, poi traduci. a) *Caesar dixit **se** Gallos victurum esse.* b) *Galli putabant **eum** non venturum esse.* c) *Legati dixerunt Caesarem **sibi** pacem dare nolle.* d) *Pater dicit filium **suum** diligenter studere.* e) *Dux dixit milites **eius** fortiter pugnavisse.*

11. ●●● Ogni infinitiva ha due accusativi. Indica le due traduzioni possibili e quella che ti sembra più probabile, motivando. a) *Dico Romanos Gallos vicisse.* b) *Nuntius dixit consulem hostes fugavisse.* c) *Credo Marcum Iuliam amare.* d) *Aio te, Aeacida, Romanos vincere posse.*

12. ●● Individua i verbi impersonali e i passivi impersonali; indica la costruzione e traduci. a) *Licet vobis abire.* b) *Oportet nos maiores imitari.* c) *In senatu diu disputatum est.* d) *Ventum est ad Rhenum.* e) *Non decet iuvenem mentiri.* f) *Oportuit te domi manere.*

Completare e trasformare

13. ● Completa con l'infinito richiesto, concordato con il soggetto. a) *Dicit sororem cras* _____ (*venio*, futuro). b) *Nuntiatum est urbem* _____ (*capio*, perfetto passivo). c) *Puto litteras iam* _____ (*mitto*, perfetto passivo). d) *Spero vos mox* _____ (*redeo*, futuro). e) *Dixit naves* _____ (*paro*, presente passivo).

14. ●● Trasforma le frasi del discorso diretto in infinitive rette prima da *dicit*, poi da *dixit* (con *Marcus* come soggetto), e traduci. a) «*Hostes appropinquant.*» b) «*Caesar castra posuit.*» c) «*Legiones venient.*» d) «*Ego fessus sum.*»

15. ●● Trasforma le frasi con *iubeo* e *veto*: dall'infinito attivo con la persona all'infinito passivo senza la persona, o viceversa (aggiungi tu la persona indicata). a) *Caesar milites pontem facere iussit.* b) *Consul servos portas claudere iussit.* c) *Dux arma tradi iussit.* (persona: *hostes*) d) *Imperator milites castra movere vetuit.*

16. ●●● Trasforma al passivo impersonale, mantenendo il tempo, e traduci in due modi. a) *Milites acriter pugnaverunt.* b) *Omnes ad forum currunt.* c) *Galli ad oppidum venerunt.* d) *Romani in eo loco diu manserunt.*

Lessico

17. ● Dividi i verbi in quattro gruppi (dire, pensare, sapere o conoscere, provare un sentimento) e scrivi accanto a ciascuno il significato: *narro, arbitror, scio, gaudeo, nuntio, existimo, cognosco, doleo, respondeo, censeo, nescio, miror*.

18. ●● Dagli aggettivi forma il nome astratto in *-tas* o in *-tudo*, con il genitivo, e scrivi una parola italiana che ne deriva: *liber, verus, brevis, felix, magnus, altus, solus, multus*.

19. ●● Scegli il significato adatto al contesto e motiva la scelta. a) *Obsides Caesari tradiderunt. / Tradunt Homerum caecum fuisse.* (*trado*) b) *Credo tibi. / Credo te errare.* (*credo*) c) *Negavit se Romam iturum esse.* (*nego*) d) *Hostes legatis responderunt se arma non tradituros esse.* (*respondeo*)

20. ●● Per ogni verbo scrivi la valenza come la trovi nel vocabolario (es. *iubeo* + acc. + inf.) e una parola italiana della stessa famiglia: *iubeo, impero, persuadeo, licet, spero, minor*.

Comprendere il testo

21. ●● Leggi il brano (Cesare, *De bello Gallico* I, 39, 1; testo d'autore, senza adattamenti) e rispondi senza vocabolario. Nel 58 a.C., dopo gli Elvezi, Cesare marcia contro il re germanico Ariovisto e si ferma a Vesonzio, l'odierna Besançon.
Dum paucos dies ad Vesontionem rei frumentariae commeatusque causa moratur, ex percontatione nostrorum vocibusque Gallorum ac mercatorum, qui ingenti magnitudine corporum Germanos, incredibili virtute atque exercitatione in armis esse praedicabant (saepe numero sese cum his congressos ne vultum quidem atque aciem oculorum dicebant ferre potuisse), tantus subito timor omnem exercitum occupavit ut non mediocriter omnium mentes animosque perturbaret.
Note: *Vesontio, -onis* m. «Vesonzio»; *res frumentaria* «rifornimento di grano»; *commeatus, -us* m. «vettovagliamento»; *moror* «trattenersi» (deponente); *percontatio, -onis* f. «domanda, interrogatorio»; *ingens, -entis* «enorme»; *exercitatio, -onis* f. «addestramento»; *praedico, -as* «dichiarare, proclamare»; *saepe numero* «molte volte»; *congredior, congressus sum* «scontrarsi» (deponente); *ne … quidem* «neppure»; *acies oculorum* «lo sguardo»; *non mediocriter* «non poco».
a) Perché Cesare si trattiene a Vesonzio? b) Da chi vengono le notizie sui Germani? c) Quali tre qualità dei Germani vengono esaltate? d) Che cosa raccontano i Galli dei loro scontri con i Germani? e) Che effetto hanno queste voci sull'esercito romano? f) Trova le due infinitive e i loro verbi reggenti; spiega perché c'è *sese*.

22. ●● Leggi il brano (adattato da Cesare, *De bello Gallico* I, 6) e rispondi senza vocabolario.
Erant omnino itinera duo, quibus Helvetii domo exire poterant: unum per Sequanos, angustum et difficile, inter montem Iuram et flumen Rhodanum, ubi singuli carri vix duci poterant; alterum per provinciam Romanam, multo facilius, quod Rhodanus non nullis locis vado transitur. Helvetii existimabant Allobroges, qui nuper a Romanis victi erant, sibi transitum daturos esse aut vi coactos iter permissuros esse. Itaque omnibus rebus paratis diem constituerunt, qua omnes ad ripam Rhodani convenirent.
Note: *omnino* «in tutto»; *Sequani* «i Sequani»; *singuli carri* «i carri uno alla volta»; *vadum, -i* n. «guado»; *transitur* «si attraversa»; *Allobroges, -um* m. plur. «gli Allobrogi», popolo gallico della provincia; *nuper* «da poco»; *transitus, -us* m. «passaggio»; *permitto, -is, permisi, permissum, -ere* «permettere»; *ripa, -ae* f. «riva».
a) Quante strade avevano gli Elvezi per uscire dal loro paese? b) Com'era la prima, e dove passava? c) Perché la seconda era più facile? d) Che cosa pensavano gli Elvezi degli Allobrogi? Cita le parole latine. e) Che cosa decidono, una volta pronti? f) Trova le infinitive e indica il tempo degli infiniti; a chi si riferisce *sibi*?

Tradurre dal latino

23. ● Traduci (testo della redazione). a) *Scio te verum dicere.* b) *Puto hostes mox venturos esse.* c) *Caesar nuntiavit Gallos victos esse.* d) *Gaudemus vos salvos redisse.* e) *Video multos cives in forum convenisse.*

24. ●● Traduci (testo della redazione). a) *Consul milites arma capere iussit.* b) *Pater filium noctu exire vetuit.* c) *Volo te mihi verum dicere.* d) *Oportet iudicem iustum esse.* e) *Licet nobis libere loqui.* f) *Hostes nos flumen transire prohibebant.*

25. ●● Traduci (testo della redazione, tranne la a: Cesare, *De bello Gallico* I, 7, 5, testo d'autore, senza adattamenti). a) *Legatis respondit diem se ad deliberandum sumpturum.* (*delibero, -as* «riflettere») b) *Legati negaverunt Helvetios obsides daturos esse.* c) *Ad castra hostium ventum est; ibi acriter pugnatum est.* d) *Galli putabant Caesarem sibi auxilium laturum esse.* e) *Milites iuraverunt se ducem numquam deserturos esse.*

26. ●●● Traduci (testi d'autore, senza adattamenti, tranne la d, testo della redazione). a) *Pontem, qui erat ad Genavam, iubet rescindi.* (Cesare, *De bello Gallico* I, 7, 2; *rescindo, -is* «tagliare») b) *Neque homines inimico animo, data facultate per provinciam itineris faciundi, temperaturos ab iniuria et maleficio existimabat.* (Cesare, *De bello Gallico* I, 7, 4: Cesare riflette sulla richiesta degli Elvezi di passare per la provincia; *inimico animo* «ostili»; *facultas, -atis* f. «possibilità»; *faciundi* = *faciendi*, capitolo 4; *tempero, -as ab* + abl. «astenersi da»; *iniuria* «violenza»; *maleficium* «danno») c) *Hostium vim se perversurum putavit, pervertit autem suam.* (Cicerone, *De divinatione* II, 115, su Creso; *perverto, -is, perverti, perversum, -ere* «abbattere») d) *Spero fore ut omnes cives legibus pareant.*

27. ●● Traduci il brano (Cesare, *De bello Gallico* I, 39, 4–7; testo d'autore, senza adattamenti). A Vesonzio la paura dei Germani si diffonde nel campo romano, cominciando dai giovani ufficiali venuti da Roma al seguito di Cesare.
Hi neque vultum fingere neque interdum lacrimas tenere poterant: abditi in tabernaculis aut suum fatum querebantur aut cum familiaribus suis commune periculum miserabantur. Vulgo totis castris testamenta obsignabantur. Horum vocibus ac timore paulatim etiam ii qui magnum in castris usum habebant, milites centurionesque quique equitatui praeerant, perturbabantur. Qui se ex his minus timidos existimari volebant, non se hostem vereri, sed angustias itineris et magnitudinem silvarum quae intercederent inter ipsos atque Ariovistum, aut rem frumentariam, ut satis commode supportari posset, timere dicebant. Non nulli etiam Caesari nuntiabant, cum castra moveri ac signa ferri iussisset, non fore dicto audientes milites neque propter timorem signa laturos.
Note: *vultum fingere* «controllare l'espressione del volto»; *abditus, -a, -um* «nascosto»; *tabernaculum, -i* n. «tenda»; *queror, -eris* «lamentare» (deponente); *familiaris, -is* m. «amico»; *miseror, -aris* «compiangere» (deponente); *vulgo* «dappertutto»; *testamenta obsignare* «firmare e sigillare il testamento»; *usus, -us* m. «esperienza»; *quique equitatui praeerant* «e quelli che comandavano la cavalleria»; *perturbo, -as* «sconvolgere»; *timidus* «pauroso»; *vereor* «temere» (deponente); *angustiae, -arum* f. plur. «strettoie»; *quae intercederent* «che (dicevano) si stendevano» (congiuntivo del discorso riferito, capitolo 13); *ipsi* «loro», i Romani; *Ariovistus, -i* m. «Ariovisto», re dei Germani; *rem frumentariam, ut … supportari posset, timere* «temere per il rifornimento del grano, come potesse essere trasportato»; *commode* «agevolmente»; *non nulli* «alcuni»; *signa ferre* «mettersi in marcia»; *non fore dicto audientes* «non avrebbero obbedito all'ordine» (*fore = futuros esse*); *signa laturos* «avrebbero preso le insegne», cioè si sarebbero messi in marcia.

28. ●●● Traduci il brano (testo della redazione).
Pyrrhus, Epirotarum rex, a Tarentinis contra Romanos arcessitus, in Italiam transire constituit. Ennius poeta narrat Pyrrhum ante bellum Apollinem consuluisse et deum ita respondisse: «Aio te, Aeacida, Romanos vincere posse.» Rex putavit se Romanos victurum esse et magno cum exercitu in Italiam venit. Primo proelio Romani, elephantorum aspectu territi, victi sunt; postea tamen apud Beneventum Pyrrhus superatus est et in Epirum redire coactus est. Cicero scribit Apollinem numquam Latine locutum esse et versum ab Ennio fictum esse. Verba enim oraculi duplicem sensum habebant, et deum mentiri non licebat.
Note: *Epirotae, -arum* m. plur. «gli Epiroti»; *Tarentini, -orum* m. plur. «i Tarantini»; *arcesso, -is, arcessivi, arcessitum, -ere* «chiamare»; *Aeacida* vocativo, «discendente di Eaco»; *elephantus, -i* m. «elefante»; *aspectus, -us* m. «vista»; *Beneventum, -i* n. «Benevento»; *Latine* «in latino»; *fingo, -is, finxi, fictum, -ere* «inventare»; *duplex, -icis* «doppio»; *mentior, -iris* «mentire» (deponente).

Tradurre dall'italiano

29. ● Traduci in latino. a) So che tu dici la verità. b) Il messaggero annunciò che i nemici si avvicinavano. c) Credo che Cesare vincerà i Galli. d) Gli Elvezi speravano di impadronirsi della Gallia.

30. ●● Traduci in latino. a) Il console ordinò ai soldati di fortificare l'accampamento (*iubeo*). b) Ci è permesso tornare a casa. c) Bisogna che i giovani obbediscano ai genitori. d) Si combatté a lungo presso il fiume.

31. ●●● Traduci in latino. a) Cesare disse che non avrebbe concesso il passaggio agli Elvezi (*nego*; *iter do*). b) I Galli promisero di consegnare ostaggi. c) Il comandante pensava che i nemici lo avessero ingannato (*decipio, -is, decepi, deceptum, -ere*).

Verso la verifica

32. ●●● Leggi il brano (adattato da Cesare, *De bello Gallico* I, 8) e svolgi le attività.
Interea Caesar cum legione, quam secum habebat, et cum militibus, qui ex provincia convenerant, a lacu Lemanno ad montem Iuram murum fossamque perduxit; Caesar ipse scribit murum decem et novem milia passuum longum et sedecim pedes altum fuisse. Eo opere perfecto praesidia disposuit et castella communivit, ut Helvetios facilius prohibere posset. Ubi dies venit, quam cum legatis constituerat, et legati ad eum reverterunt, Caesar negavit se iter ulli per provinciam daturum esse; ostendit etiam se eos vi prohibiturum esse. Helvetii, ea spe deiecti, flumen Rhodanum navibus et vadis transire conati sunt, saepe noctu; sed operis munitione et militum telis repulsi, hoc conatu destiterunt. Constabat enim Romanos eos per provinciam ire non passuros esse.
Note: *perduco, -is* «condurre, costruire» (di un muro); *longus* + acc. «lungo»; *pes, pedis* m. «piede», misura di lunghezza; *praesidium* «presidio»; *dispono, -is* «disporre»; *castellum, -i* n. «fortino»; *communio, -is* «fortificare»; *ullus* «nessuno» (in frase negativa, capitolo 3); *deicio, -is, deieci, deiectum, -ere* «abbattere, privare»; *vadum, -i* n. «guado»; *munitio, -onis* f. «fortificazione»; *telum, -i* n. «arma da getto»; *repello, -is, reppuli, repulsum, -ere* «respingere»; *conatus, -us* m. «tentativo»; *desisto, -is, destiti, -ere* + abl. «rinunciare a».
A. Comprensione (senza vocabolario). a) Dove costruisce Cesare il muro, e con quali soldati? b) Quanto era lungo e alto il muro, secondo Cesare? c) Che cosa risponde Cesare agli ambasciatori degli Elvezi? d) Come cercano di passare gli Elvezi, e perché rinunciano? **B. Morfologia.** Analizza *perfecto, daturum esse, prohibiturum esse, conati sunt, passuros esse*. **C. Sintassi.** Individua le infinitive e indica per ciascuna il verbo reggente, il soggetto e il rapporto di tempo; spiega *negavit* e il valore di *se*. **D. Lessico e civiltà.** Quale verbo del brano significa «dire che non»? Che cosa sono il lago Lemano e il Giura, e dove si trovano? **E.** Traduci il brano.

PER APPROFONDIRE

- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: la proposizione infinitiva, il riflessivo indiretto, i verbi impersonali.
- [GL] B. L. Gildersleeve, G. Lodge, *Latin Grammar*: l'accusativo con l'infinito e il tempo relativo dell'infinito; *fore ut*.
- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: Cesare e il genere dei *commentarii*.
- [BEA] M. Beard, *SPQR*: Cesare, la conquista della Gallia e la fine della repubblica.

Glossario del capitolo

Anfibolia
Ambiguità di una frase dovuta alla sua costruzione, come nell'infinitiva con due accusativi; il termine (greco, in latino *amphibolia*) è usato da Cicerone per l'oracolo di Pirro.

Aulo Irzio
Ufficiale di Cesare, autore dell'ottavo libro del *De bello Gallico*, sugli anni 51–50 a.C.

Belgi, Aquitani, Celti
Le tre popolazioni in cui Cesare divide la Gallia (*De bello Gallico* I, 1): i Belgi a nord della Marna e della Senna, gli Aquitani a sud della Garonna, i Celti, che i Romani chiamano Galli, nel mezzo.

Commentarii
«Memorie, resoconti»: genere di prosa in cui il protagonista racconta i fatti in forma sobria, come materiale per gli storici; i *commentarii* di Cesare sono scritti in terza persona.

Decet, dedecet
Impersonali «si addice, è conveniente» e «non si addice, è indegno», + infinito o accusativo e infinito: *decet iuvenes modestos esse*.

Elvezi
Helvetii: popolo gallico dell'altopiano fra il Giura, il Reno, il lago Lemano e il Rodano (l'attuale Svizzera); la loro migrazione del 58 a.C. apre il *De bello Gallico*.

Fore ut
Perifrasi (anche *futurum esse ut*) + congiuntivo che sostituisce l'infinito futuro, soprattutto nei verbi senza supino: *spero fore ut discat* «spero che imparerà».

Gaio Giulio Cesare
Generale, uomo politico e scrittore (100 a.C. secondo la data tradizionale – 44 a.C.); console nel 59, proconsole in Gallia dal 58 al 50, dittatore; autore del *De bello Gallico* e del *De bello civili*.

Infinitiva oggettiva
Proposizione infinitiva che fa da complemento oggetto del verbo reggente: *puto te errare* «penso che tu sbagli».

Infinitiva soggettiva
Proposizione infinitiva che fa da soggetto di un verbo o di un'espressione impersonale: *necesse est milites pugnare* «è necessario che i soldati combattano».

Licet
licet, licuit (*licitum est*), *licere* «è lecito, è permesso»: + dativo della persona + infinito: *licet tibi abire*. Da *licitus* l'italiano «lecito».

Nego
nego, -as «dire che non»: + infinitiva, con la negazione che in italiano passa nella dipendente: *negavit se venturum esse* «disse che non sarebbe venuto».

Oportet
oportet, oportuit, oportere «bisogna, si deve»: + infinito, o accusativo e infinito: *oportet te venire* «devi venire»; *oportuit* «si sarebbe dovuto».

Pirro
Re dell'Epiro (morto nel 272 a.C.), chiamato in Italia da Taranto, combatté contro Roma fra il 280 e il 275 a.C.; protagonista dell'ambiguo oracolo *aio te, Aeacida, Romanos vincere posse* inventato da Ennio.

Proposizione infinitiva
Subordinata con il soggetto in accusativo e il verbo all'infinito, senza congiunzione, retta da verbi di dire, pensare, sapere, percepire, volere e comandare o da espressioni impersonali: *dicit hostes venire*. Detta anche accusativo con l'infinito.

Riflessivo indiretto
Uso di *se, sibi, suus* in una subordinata (come l'infinitiva) per rimandare al soggetto del verbo reggente: *Marcus dicit se venturum esse* «Marco dice che verrà (lui stesso)».

Verba affectuum
Verbi di sentimento (*gaudeo, doleo, miror, queror*) che reggono l'infinitiva: *gaudeo te valere* «sono contento che tu stia bene».

Verba dicendi, sentiendi
Nome latino delle classi di verbi che reggono l'infinitiva: di dire (*dico, nuntio, trado*), di percezione (*video, audio, sentio*); si aggiungono i verba *putandi* (opinione) e *sciendi* (conoscenza).

Verbo impersonale
Verbo usato solo alla terza persona singolare e all'infinito, senza soggetto personale; ha per soggetto un infinito o un'infinitiva: *licet, oportet, decet, pluit*.

Soluzioni

1. B. *hostes* è il soggetto dell'infinitiva (sono i nemici che vengono); il complemento oggetto di *dicit* è l'intera infinitiva.

2. D. *laudaturum esse* è l'infinito futuro attivo; *laudavisse* e *laudatum esse* indicano anteriorità, *laudari* contemporaneità.

3. A. *se* è riflessivo indiretto e rimanda a *Marcus*; *venturum esse* è infinito futuro: posteriorità rispetto a un passato.

4. D. *nego* = «dico che non»: la negazione passa nella dipendente.

5. C. Dopo *promitto* il soggetto (*se*) è espresso e l'infinito è futuro, concordato con il soggetto (*pugnaturos*).

6. A. Passivo impersonale (neutro singolare) dell'intransitivo *pugno*: «si combatté a lungo e aspramente».

7. a) reggente *video*, soggetto *hostes*, infinito *movere* (+ oggetto *castra*): oggettiva. «Vedo che i nemici levano il campo.» b) *scimus*; *Caesarem*; *vicisse* (+ *Gallos*): oggettiva. «Sappiamo che Cesare ha vinto i Galli.» c) *necesse est*; *milites*; *esse* (+ predicativo *fortes*): soggettiva. «È necessario che i soldati siano coraggiosi.» d) *puto*; *te*; *errare*: oggettiva. «Penso che tu sbagli.» e) *gaudeo* (verbum affectuum); *vos*; *esse* (+ *salvos*): oggettiva. «Sono contento che siate sani e salvi.» f) *constat*; *Helvetios*; *praecedere* (+ *ceteros Gallos*): soggettiva. «È noto che gli Elvezi superano in valore gli altri Galli.»

8. a) perfetto, anteriorità: «Dice che gli ambasciatori sono venuti.» b) perfetto, anteriorità nel passato: «Disse che gli ambasciatori erano venuti.» c) futuro, posteriorità nel passato: «Credevo che i nemici sarebbero venuti.» d) perfetto passivo, anteriorità: «Sento dire che la città è stata presa.» e) presente passivo, contemporaneità nel passato: «Sentii che la città era assediata.» f) futuro, posteriorità: «Spero che l'amico venga (verrà) presto.»

9. a) infinito futuro attivo di *vinco* (o di *vivo*, che ha lo stesso participio futuro: decide il contesto), femminile plurale: soggetto femminile plurale. b) infinito perfetto passivo di *mitto*, maschile plurale. c) infinito futuro passivo di *moneo*, invariabile (capitolo 5): qualsiasi soggetto. d) infinito perfetto del deponente *proficiscor*, significato attivo «essere partito»; maschile (o neutro) singolare. e) infinito perfetto del deponente *hortor*, attivo «avere esortato»; maschile plurale. f) infinito futuro attivo di *fero*, femminile singolare.

10. a) *se* = Cesare, riflessivo indiretto: «Cesare disse che avrebbe vinto i Galli.» b) *eum* = un'altra persona, non i Galli: «I Galli pensavano che lui non sarebbe venuto.» c) *sibi* = gli ambasciatori, riflessivo indiretto: «Gli ambasciatori dissero che Cesare non voleva concedere loro la pace.» d) *suum* = il padre, riflessivo indiretto: «Il padre dice che suo figlio studia con impegno.» e) *eius* = un'altra persona (non il comandante): «Il comandante disse che i soldati di lui (di quell'uomo) avevano combattuto valorosamente»; se fossero i soldati del comandante, il latino direbbe *suos*.

11. a) «Dico che i Romani hanno vinto i Galli» / «... che i Galli hanno vinto i Romani»: più probabile la prima, perché il soggetto di solito precede l'oggetto. b) «Il messaggero disse che il console aveva messo in fuga i nemici» / «... che i nemici avevano messo in fuga il console»: più probabile la prima, per l'ordine e per il senso (il messaggero riferisce un successo); senza contesto non è certo. c) «Credo che Marco ami Giulia» / «... che Giulia ami Marco»: l'ordine fa preferire la prima. d) «Dico che tu, discendente di Eaco, puoi vincere i Romani» / «... che i Romani possono vincere te»: l'oracolo è volutamente ambiguo, e nessuna delle due è sicura.

12. a) *licet* + dativo (*vobis*) + infinito: «Vi è permesso andarvene», «potete andarvene». b) *oportet* + acc. (*nos*) + infinito deponente (*imitari*): «Dobbiamo imi-

tare gli antenati.» c) passivo impersonale perfetto di *disputo*: «In senato si discusse a lungo.» d) passivo impersonale perfetto di *venio*: «Si giunse al Reno» (oppure «giunsero al Reno»). e) *decet* + acc. (*iuvenem*) + infinito: «Non si addice a un giovane mentire.» f) *oportuit* + acc. + inf.: «Saresti dovuto restare a casa» (era necessario, e non l'hai fatto).

13. a) *venturam esse* (concorda con *sororem*). b) *captam esse*. c) *missas esse* (concorda con *litteras*, femminile plurale). d) *redituros esse*. e) *parari*.

14. a) *Marcus dicit hostes appropinquare* «Marco dice che i nemici si avvicinano»; *Marcus dixit hostes appropinquare* «... che i nemici si avvicinavano». b) ... *Caesarem castra posuisse* «dice che Cesare si è accampato» / «disse che Cesare si era accampato». c) ... *legiones venturas esse* «dice che le legioni verranno» / «disse che le legioni sarebbero venute». d) ... *se fessum esse* «dice di essere stanco» / «disse di essere stanco»: *ego* diventa *se*, perché è lo stesso soggetto di *dicit*.

15. a) *Caesar pontem fieri iussit* «Cesare fece costruire un ponte» (il passivo di *facio* è *fio*, capitolo 2). b) *Consul portas claudi iussit* «Il console fece chiudere le porte». c) *Dux hostes arma tradere iussit* «Il comandante ordinò ai nemici di consegnare le armi». d) *Imperator castra moveri vetuit* «Il generale vietò che si levasse il campo».

16. a) *Acriter pugnatum est* «si combatté aspramente» / «combatterono aspramente». b) *Ad forum curritur* «si corre al foro» / «tutti corrono al foro». c) *Ad oppidum ventum est* «si giunse alla città» / «(i Galli) giunsero alla città». d) *In eo loco diu mansum est* «in quel luogo ci si fermò a lungo» / «(i Romani) rimasero a lungo in quel luogo».

17. Dire: *narro* «raccontare», *nuntio* «annunciare», *respondeo* «rispondere». Pensare: *arbitror* «ritenere», *existimo* «stimare, ritenere», *censeo* «essere del parere». Sapere o conoscere: *scio* «sapere», *cognosco* «venire a sapere», *nescio* «non sapere». Sentimento: *gaudeo* «rallegrarsi», *doleo* «dolersi», *miror* «meravigliarsi».

18. *libertas, -atis* (libertà); *veritas, -atis* (verità); *brevitas, -atis* (brevità); *felicitas, -atis* (felicità); *magnitudo, -inis* (magnitudine, in astronomia la luminosità di una stella); *altitudo, -inis* (altitudine); *solitudo, -inis* (solitudine); *multitudo, -inis* (moltitudine).

19. a) «Consegnarono ostaggi a Cesare» (*trado* «consegnare», con l'oggetto e il dativo); «Si tramanda che Omero fosse cieco» (*tradunt* con l'infinitiva: «tramandare, raccontare»). b) «Ti credo» (*credo* + dativo «dare fiducia»); «Credo che tu sbagli» (*credo* + infinitiva «ritenere»). c) *nego* «dire che non»: «Disse che non sarebbe andato a Roma». d) *respondeo* con l'infinitiva: «I nemici risposero agli ambasciatori che non avrebbero consegnato le armi».

20. *iubeo* + acc. + inf. (congiuntivo iussivo); *impero* + dat. + *ut* e congiuntivo (imperativo, impero); *persuadeo* + dat. + *ut*, oppure + dat. + infinitiva quando significa «convincere che» (persuasione); *licet* + dat. + inf. (lecito, licenza); *spero* + acc. + inf. futuro (speranza); *minor* + dat. + acc. + inf. futuro (minaccia).

21. a) Per il rifornimento di grano e di viveri (*rei frumentariae commeatusque causa*). b) Dalle domande dei Romani e dai discorsi dei Galli e dei mercanti (*ex percontatione nostrorum vocibusque Gallorum ac mercatorum*). c) L'enorme statura, il valore incredibile e l'addestramento nelle armi (*ingenti magnitudine corporum ..., incredibili virtute atque exercitatione in armis*). d) Che molte volte, scontrandosi con loro, non erano riusciti a sostenere neppure il loro volto e lo sguardo (*ne vultum quidem atque aciem oculorum ... ferre potuisse*). e) Una paura improvvisa invade tutto l'esercito e sconvolge le menti di tutti (*tantus subito timor omnem exercitum occupavit*). f) *Germanos ... esse*, retta da *praedicabant*; *sese ... ferre potuisse*, retta da *dicebant*. *sese* (forma rafforzata di *se*) è il soggetto dell'infinitiva e rimanda al soggetto di *dicebant*, cioè ai Galli che raccontavano: riflessivo indiretto.

22. a) Due (*erant omnino itinera duo*). b) Stretta e difficile, attraverso il territorio dei Sequani, fra il Giura e il Rodano, dove i carri passavano a stento uno alla volta (*angustum et difficile ... ubi singuli carri vix duci poterant*). c) Perché il Rodano in alcuni punti si attraversa a guado (*quod Rhodanus non nullis locis vado transitur*). d) Che gli Allobrogi, vinti da poco dai Romani, avrebbero concesso loro il passaggio o, costretti con la forza, lo avrebbero per-

messo (*existimabant Allobroges ... sibi transitum daturos esse aut vi coactos iter permissuros esse*). e) Fissano un giorno in cui tutti si radunino sulla riva del Rodano (*diem constituerunt, qua omnes ad ripam Rhodani convenirent*). f) *Allobroges ... daturos esse* e *(Allobroges) coactos ... permissuros esse*, rette da *existimabant*: infiniti futuri, posteriorità nel passato. *sibi* rimanda agli Elvezi, soggetto di *existimabant* (riflessivo indiretto). *transitur* non è un passivo impersonale: è il passivo personale del transitivo *transeo*, con soggetto *Rhodanus* (capitolo 2).

23. a) «So che dici la verità.» b) «Penso che i nemici verranno presto.» c) «Cesare annunciò che i Galli erano stati vinti.» d) «Siamo contenti che siate tornati sani e salvi» (*redisse* da *redeo*, forma contratta). e) «Vedo che molti cittadini si sono riuniti nel foro.»

24. a) «Il console ordinò ai soldati di prendere le armi.» b) «Il padre vietò al figlio di uscire di notte.» c) «Voglio che tu mi dica la verità» (soggetto diverso: infinitiva dopo *volo*). d) «Il giudice deve essere giusto» (oppure «bisogna che il giudice sia giusto»). e) «Ci è permesso parlare liberamente», «possiamo parlare liberamente». f) «I nemici ci impedivano di attraversare il fiume.»

25. a) «Rispose agli ambasciatori che si sarebbe preso un giorno per riflettere» (*se ... sumpturum, esse* sottinteso; *ad deliberandum* gerundio). b) «Gli ambasciatori dissero che gli Elvezi non avrebbero dato ostaggi» (*nego*). c) «Si giunse all'accampamento dei nemici; là si combatté aspramente» (oppure «giunsero... combatterono»). d) «I Galli pensavano che Cesare avrebbe portato loro aiuto» (*sibi* = i Galli). e) «I soldati giurarono che non avrebbero mai abbandonato il comandante.»

26. a) «Ordina di tagliare il ponte che c'era presso Ginevra» (*iubeo* + infinito passivo, presente storico). b) «E pensava che uomini ostili, se fosse stata data loro la possibilità di passare attraverso la provincia, non si sarebbero astenuti dalla violenza e dal danneggiamento» (*homines ... temperaturos, esse* sottinteso, posteriorità; *data facultate* ablativo assoluto con valore ipotetico; *itineris faciundi* costrutto del gerundivo con la forma in *-und-*). c) «Pensò che avrebbe abbattuto la potenza dei nemici, e invece abbatté la propria» (*se perversurum, esse* sottinteso; *suam* sottintende *vim*). d) «Spero che tutti i cittadini obbediranno alle leggi» (*fore ut* + congiuntivo presente dopo un tempo principale).

27. Proposta di traduzione: «Costoro non riuscivano a controllare l'espressione del volto, e a volte neppure a trattenere le lacrime: nascosti nelle tende, o lamentavano il proprio destino o compiangevano con gli amici il pericolo comune. In tutto l'accampamento si firmavano testamenti. Per i loro discorsi e la loro paura, a poco a poco si lasciavano sconvolgere anche quelli che avevano grande esperienza della vita militare, soldati, centurioni e comandanti della cavalleria. Quelli di loro che volevano essere ritenuti meno paurosi dicevano di non temere il nemico, ma le strettoie del cammino e la vastità delle foreste che si stendevano fra loro e Ariovisto, oppure il rifornimento del grano, cioè come lo si potesse trasportare abbastanza agevolmente. Alcuni andavano anche a dire a Cesare che, quando avesse ordinato di levare il campo e di mettersi in marcia, i soldati non avrebbero obbedito all'ordine e per la paura non si sarebbero mossi.» Punti da controllare: *obsignabantur* passivo (si firmavano); *existimari* infinito presente passivo retto da *volebant* (con il predicativo *timidos* concordato con *se*); *se hostem vereri ... timere dicebant* infinitiva con *se* (riflessivo indiretto) e il deponente *vereri*; *castra moveri ac signa ferri iussisset iubeo* + infiniti passivi; *fore* e *laturos* infiniti futuri, posteriorità nel passato.

28. Proposta di traduzione: «Pirro, re degli Epiroti, chiamato dai Tarantini contro i Romani, decise di passare in Italia. Il poeta Ennio racconta che Pirro prima della guerra consultò Apollo e che il dio rispose così: "Dico che tu, discendente di Eaco, puoi vincere i Romani." Il re pensò che avrebbe vinto i Romani e venne in Italia con un grande esercito. Nella prima battaglia i Romani, atterriti alla vista degli elefanti, furono vinti; più tardi però, presso Benevento, Pirro fu sconfitto e fu costretto a tornare in Epiro. Cicerone scrive che Apollo non aveva mai parlato in latino e che il verso era stato inventato da Ennio. Le parole dell'oracolo, infatti, avevano un doppio senso, e al dio non era lecito mentire.» Punti da controllare: *Pyrrhum ... consuluisse* e *deum*

... respondisse infinitive di anteriorità; *se ... victurum esse* riflessivo indiretto e posteriorità; *locutum esse* infinito perfetto di un deponente; *fictum esse* infinito perfetto passivo; *deum mentiri non licebatlicet* con l'accusativo e l'infinito.

29. a) *Scio te verum dicere.* b) *Nuntius nuntiavit hostes appropinquare.* (anche *hostes adventare*) c) *Credo Caesarem Gallos victurum esse.* d) *Helvetii sperabant se Gallia potituros esse.* (*potior* + abl.; infinito futuro con *spero*)

30. a) *Consul milites castra munire iussit.* b) *Licet nobis domum redire.* c) *Oportet iuvenes parentibus parere.* (*pareo* + dat.; oppure *necesse est iuvenes ...*) d) *Ad flumen diu pugnatum est.*

31. a) *Caesar negavit se Helvetiis iter daturum esse.* (non *dixit se non daturum esse*) b) *Galli promiserunt se obsides tradituros esse.* (oppure *daturos esse*) c) *Dux putabat hostes se decepisse.* («lo» rimanda al comandante, soggetto della reggente: riflessivo indiretto *se*; *eum* indicherebbe un'altra persona).

32. A. a) Dal lago Lemano al monte Giura, con la legione che aveva con sé e con i soldati arrivati dalla provincia (*a lacu Lemanno ad montem Iuram ... cum legione ... et cum militibus*). b) Secondo Cesare, lungo diciannove miglia e alto sedici piedi (*decem et novem milia passuum longum et sedecim pedes altum*). c) Che non avrebbe concesso a nessuno il passaggio attraverso la provincia, e che li avrebbe fermati con la forza (*negavit se iter ulli ... daturum esse; ... se eos vi prohibiturum esse*). d) Con le navi e attraverso i guadi del Rodano, spesso di notte; rinunciano perché respinti dalle fortificazioni e dalle armi dei soldati (*operis munitione et militum telis repulsi*). **B.** *perfecto* participio perfetto passivo di *perficio*, ablativo singolare neutro (ablativo assoluto con *eo opere*); *daturum esse* infinito futuro attivo di *do*; *prohibiturum esse* infinito futuro attivo di *prohibeo*; *conati sunt* 3ª plurale perfetto indicativo del deponente *conor*; *passuros esse* infinito futuro del deponente *patior*, maschile plurale. **C.** *murum ... longum et ... altum fuisse* (retta da *scribit*, anteriorità); *se ... daturum esse* (retta da *negavit*, posteriorità); *se eos ... prohibiturum esse* (retta da *ostendit*, posteriorità); *Romanos ... non passuros esse* (soggettiva retta da *constabat*, posteriorità), con dentro l'infinito *ire* retto da *passuros* con il suo soggetto *eos*. *negavit* = «disse che non»; *se* rimanda a Cesare, soggetto della reggente (riflessivo indiretto), mentre *eos* indica gli Elvezi. **D.** *nego*. Il lago Lemano è il lago di Ginevra; il Giura è la catena di monti fra il territorio dei Sequani e quello degli Elvezi, fra le attuali Francia e Svizzera. **E.** «Intanto Cesare, con la legione che aveva con sé e con i soldati che si erano radunati dalla provincia, costruì un muro e un fossato dal lago Lemano al monte Giura; Cesare stesso scrive che il muro era lungo diciannove miglia e alto sedici piedi. Terminata quest'opera, dispose dei presidi e fortificò dei fortini, per poter respingere più facilmente gli Elvezi. Quando venne il giorno che aveva fissato con gli ambasciatori e gli ambasciatori tornarono da lui, Cesare disse che non avrebbe concesso a nessuno il passaggio attraverso la provincia; e fece capire che li avrebbe fermati con la forza. Gli Elvezi, delusi in questa speranza, cercarono di attraversare il Rodano con le navi e a guado, spesso di notte; ma, respinti dalle fortificazioni e dalle armi dei soldati, rinunciarono al tentativo. Era chiaro infatti che i Romani non avrebbero permesso loro di passare attraverso la provincia.»